

RESOCONTO STENOGRAFICO

289.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 MARZO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

PAG	PAG
<p>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . 26466</p> <p>Disegno di legge (Seguito della discussione):</p> <p>S. 1174. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa. Regolamentazione degli atti e dei rapporti giuridici pregressi (<i>approvato dal Senato</i>) (2676).</p> <p>PRESIDENTE 26467, 26471, 26475, 26478, 26480, 26483, 26485, 26486, 26488, 26490</p>	<p>BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (<i>MSI-DN</i>) 26467, 26470</p> <p>CARIA FILIPPO (<i>PSDI</i>) 26480</p> <p>CIOCCI LORENZO (<i>PCI</i>) 26475, 26476</p> <p>FERRARINI GIULIO (<i>PSI</i>) 26478</p> <p>MALVESTIO PIERGIOVANNI (<i>DC</i>) 26489</p> <p>NICOLAZZI FRANCO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 26470, 26472, 26476, 26488</p> <p>RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>) 26472</p> <p>SERRENTINO PIETRO (<i>PLI</i>) 26485</p> <p>SORICE VINCENZO (<i>DC</i>), <i>Relatore per la IX Commissione</i> 26486</p> <p>Proposte di legge:</p> <p>(Annunzio) 26465</p>

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

	PAG.		PAG.
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	26467	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	26465
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	26490		
Interrogazioni e interpellanza:		Risoluzioni dal Parlamento europeo:	
(Annunzio)	26491	(Trasmissione)	26465
Documento ministeriale:		Ordine del giorno della seduta di domani	26491
(Trasmissione)	26465		

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 25 marzo 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Istituzione di una casa per i ciechi di guerra in Roma» (2714).

Sarà stampata e distribuita.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Ivo Lucio Grippo a presidente dell'ente autonomo di gestione per il cinema.

Tale richiesta, è stata deferita dal Presidente del Senato, di intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e

rinconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 agosto 1982, n. 590, il piano quadriennale di sviluppo della università italiana adottato in attuazione dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Tale documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, all'VIII Commissione permanente (Istruzione) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 aprile 1985.

Trasmissione di risoluzioni del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni:

«sui recenti attentati terroristici in numerosi Stati europei e sulla necessità di creare una 'comunità giuridica e giudiziaria europea'» (doc. XII, n. 79);

«sulla commemorazione dell'8 maggio 1945» (doc. XII, n. 80),

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

approvate da quel consesso il 14 febbraio 1985.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla I ed alla IV Commissione (doc. XII, n. 80), alla II ed alla IV Commissione (doc. XII, n. 79), nonché alla III Commissione (Esteri).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

S. 1109 — «Norme in materia di trattamento economico del personale impiegato per le operazioni di sminamento delle acque del Mar Rosso e del Canale di Suez» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2686) (con parere della I, della III e della V Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

S. 57 — Senatori SAPORITO ed altri: «Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2618) (con parere della I, della III, della V, della XI e della XIV Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge di iniziativa dei deputati FIANDROTTI: «Estensione agli assistenti senza incarico, entrati nel ruolo degli associati, dei benefici di cui all'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria» (43); ANDÒ ed altri: «Integrazione dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione e sperimentazione organizzativa e didattica» (248); RUSSO FERDINANDO ed altri: «Modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione, nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (807); BALESTRACCI ed altri: «Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente la disciplina delle incompatibilità e del cumulo di impieghi per i ricercatori universitari» (1370); TESINI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sull'ammissione ai giudizi di idoneità per l'inquadramento nel ruolo dei professori associati» (1542); CASTAGNETTI: «Interpretazione autentica dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di collocamento a riposo dei professori associati» (2092), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge n. 2618.

X Commissione (Trasporti):

«Provvedimenti urgenti per la ristrutturazione del mercato dell'autotrasporto» (2540) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

S. 536 — Senatori BOMBARDIERI ed altri: «Provvedimenti a favore dei tubercolotici» (approvato dal Senato) (2675) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

COMINATO ed altri: «Modifica all'articolo 58 del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e norme per l'uso degli scuolabus e autobus da parte dei comuni e loro consorzi» (510); BECCHETTI: «Norme per l'utilizzazione degli scuolabus» (2432) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1174 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa. Regolamentazione degli atti e dei rapporti giuridici pregressi (approvato dal Senato) (2676).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa. Regolamentazione degli atti e dei rapporti giuridici pregressi.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata aperta la discussione sulle linee generali ed è intervenuto il relatore per la IX Commissione, Sorice, mentre il rappresentante del Governo si è riservato di intervenire in sede di replica.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se fossi un fine dicitore di un borgo paesano vorrei esordire dicendo: Signore e signori, altro giro, altra corsa! Ci troviamo in effetti, signor ministro, dinanzi al decreto-legge più reiterato di questa legislatura. Ora c'è da domandarsi — e mi sembra serio porre una domanda del genere — se questa ennesima reiterazione — che brutta terminologia — abbia il pregio che ha il buon vino tenuto in cantina, che, invecchiando, diventa migliore; o se viceversa la reiterazione non abbia fatto altro che rendere peggiore un provvedimento già all'origine carente ed inidoneo a risolvere i problemi della situazione esistente.

Si deve obiettivamente riconoscere che questa ennesima reiterazione ha fatto opera di bonifica, ha sfrondato la materia di qualche elemento di natura puramente velleitaria, tuttavia, però, non serve a dare soluzione definitiva ai problemi esistenti, perché questo potrebbe avvenire solo attraverso una legge che tenga conto complessivamente di tutta la materia delle locazioni.

La strada imboccata è ancora una volta sbagliata: non serve al rilancio dell'edilizia, la quale costituisce una delle strutture portanti della nostra economia; non serve a risolvere il problema della casa, che affligge migliaia e migliaia di cittadini, e ciò per la semplice ragione che,

solo costruendo nuove case, solo dando la possibilità all'iniziativa privata di muoversi nel settore della edilizia, si può tentare di dare soluzione ad un grave problema, certamente il più grave dell'attuale momento politico e sociale.

Tenteremo, con la presentazione di alcuni emendamenti, di migliorare la legge, perché nella sua attuale formulazione e articolazione, essa rischia di dar vita ad una serie di contenziosi che finiranno — ho buone ragioni per ritenerlo — dinanzi alla Corte costituzionale.

Noi del gruppo del Movimento sociale italiano abbiamo presentato, come dicevo prima, una serie di emendamenti. Il primo è in linea con lo stesso titolo del decreto-legge, che manifesta espressamente l'intenzione di risolvere le problematiche esistenti nelle città ad alta tensione abitativa. Non accettiamo quindi — e non possiamo accettare — una indiscriminata proroga degli sfratti; diciamo che se c'è una necessità, essa va, quanto meno sommariamente, provata. Non riteniamo che sia possibile, anche alla luce delle recenti pronunce della Corte costituzionale e della Corte di cassazione, dar luogo ad un'ennesima proroga generalizzata degli sfratti. Si deve invece tener conto — perché in tal caso si dà legittimità e dignità costituzionale alla proroga — dell'effettiva esistenza di uno stato di necessità. Di qui il senso del nostro emendamento: con esso intendiamo sostituire i primi due commi dell'articolo 1 del decreto-legge con quanto segue: «Il pretore sospende l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione fino al termine massimo del 31 dicembre 1985...» (proponiamo questa data, poiché ci sembra che quella del 30 giugno sia del tutto inadeguata, non fosse altro perché stiamo discutendo la conversione di questo decreto-legge alla fine del mese di marzo). Il nostro emendamento continua: «... su ricorso del conduttore, che deve presentare entro e non oltre dieci giorni dalla comunicazione del preavviso, di cui all'articolo 608, primo comma, del codice di procedura civile». Poniamo questo ricorso nella fase termi-

nale del processo esecutivo per il rilascio, proprio per mettere in evidenza, per premiare (se così si potesse dire), per privilegiare quelle situazioni in cui esiste l'effettiva esigenza di procrastinare lo sfratto, in considerazione del fatto che il conduttore non dispone di una propria abitazione.

Mi sembra che la meccanica giuridica di questo emendamento sostitutivo, che proponiamo, dia ampia soddisfazione alla problematica della tensione abitativa che dobbiamo risolvere e soprattutto la ponga su un piano di corretto rispetto dei principi della nostra Carta costituzionale.

Abbiamo poi presentato altri due emendamenti, sempre sulla tormentata materia dell'articolo 1, che in particolare si riferiscono alla proroga, questa volta, delle locazioni, che si vorrebbe concedere ai contratti per immobili non adibiti ad esigenze abitative, ma a quelli industriali, commerciali ed artigianali, stipulati prima dell'entrata in vigore della legge 27 luglio 1978, n. 392. Mi sembra che attribuire alle locazioni di questo tipo, cioè a quelle sorte precedentemente all'entrata in vigore della legge n. 392, un trattamento peggiorativo (per il proprietario) rispetto alle locazioni successive all'entrata in vigore della citata legge — lo dico a titolo personale — rappresenti un grave vizio di legittimità costituzionale con riferimento agli articoli 3 e 42 della Costituzione. Quindi, non mi sembra opportuno, a prescindere da ogni altra considerazione, proporre una normativa del genere, che non farebbe altro che aprire pericolosi contenziosi tra proprietari e conduttori.

Non credo che questo sia il modo più idoneo per premiare una categoria, perché anzi si rischia di annullare con danni i vantaggi acquisiti con questo decreto-legge, qualora la normativa venga poi rimessa alla Corte costituzionale ed inficiata di illegittimità.

D'altra parte, come dicevo in una riunione politica alla quale ho partecipato qualche giorno fa, questo Governo applica, molto sovente, una strategia che si potrebbe definire come strategia della ca-

tena di sant'Antonio. Sono stati congelati quattro punti di contingenza a danno dei lavoratori dipendenti e, immediatamente, dall'altra parte, si è ritenuto di congelare gli incrementi dei canoni derivanti dall'aumento del costo della vita. Ora sono stati puniti gravemente i lavoratori autonomi con il pacchetto Visentini-ter, ed il Governo e la sua maggioranza cercano di penalizzare gravemente, ancora una volta, i proprietari degli stabili, dando luogo ad una normativa che, a mio avviso, per le ragioni che ho già detto e che cercheremo ancora di illustrare con altri argomenti, finisce per danneggiare profondamente quel rilancio dell'edilizia che dovrebbe essere negli auspici di tutti coloro che desiderano un rilancio integrale di tutta la nostra economia. Insomma il cappio ha sempre e solo un impiccato: i proprietari di casa...

Veniamo ad esaminare l'ultimo dei commi votati dal Senato. Mi riferisco al comma 9-*quater*, che costituisce una «perla» dal punto di vista giuridico e, peggio, sul piano dell'equità. Signor Presidente, onorevoli colleghi: non posso gettare alle ortiche 25 anni di toga, che rappresentano la massima delle soddisfazioni della mia vita, tutto il mio orgoglio. E, quali che possano essere gli ordini di scuderia, dichiaro alto e forte che mi rifiuto di perseguire qualche cosa che possa urtare contro la mia coscienza di giurista e di avvocato.

Al comma 9-*quater* — voglio sottolineare la portata di questo comma — si dice che «le disdette del contratto» inviate prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ed i provvedimenti di rilascio per finita locazione, che non siano fondati su uno dei casi di necessità del locatore di cui all'articolo 29 della legge 27 luglio 1978, n. 392, perdono efficacia, e le disdette possono essere riproposte ai sensi del precedente comma».

Ci troviamo di fronte, signor Presidente, egregi colleghi, ad un legislatore che dichiara l'inefficacia dei provvedimenti della magistratura, dei provvedimenti giurisdizionali. Siamo di fronte ad

una applicazione retroattiva della legge; e non si tratta solo di questo. Chi ha una minima conoscenza della materia giuridica può infatti rendersi conto dell'iniquità che perpetreremmo se approvassimo una norma del genere, della pericolosità del principio che andremmo ad introdurre nel nostro ordinamento nel momento in cui, attraverso una legge, consentissimo di affossare diritti, acquisiti e consolidati, da soggetti giuridici attraverso provvedimenti giurisdizionali.

Badate bene: questa inefficacia riguarda non soltanto ordinanze, cioè provvedimenti conseguenti a licenze per finita locazione o a intimazioni di sfratto per finita locazione, ma sentenze di tribunali, magari confermate dalle corti d'appello, sentenze che nel tempo si sono ripetute in primo, in secondo, in supremo grado. E tutto potrà venire cancellato da una legge...

Voglio richiamare l'attenzione sul rischio di consolidare nel nostro ordinamento (lo riconosco, ci sono dei precedenti) un principio del genere, che è iniquo e che andrà a danno, lo ripeto, delle categorie che si vorrebbero tutelare con la normativa in questione.

Faccio un caso che vale per tutti. Poniamo che Tizio, commerciante, artigiano o professionista, voglia sistemare definitivamente la propria attività. Ebbene costui si rivolge al mercato, trova dei locali, inizia le trattative con il proprietario, il quale gli dice: «Bada bene, l'alloggio al momento non è libero, ma esiste una sentenza, un'ordinanza secondo la quale l'attuale conduttore dovrebbe lasciare l'immobile entro una certa data». A questo punto il commerciante, l'artigiano, il professionista si rivolge, in buona fede, ad un avvocato e gli chiede: «Posso acquistare? Acquisto legittimamente? Esistono dei rischi?». Qualsiasi avvocato gli risponde: «Assolutamente no; puoi acquistare perché, secondo le norme del nostro ordinamento giuridico, subentrerai al tuo dante causa nella medesima situazione giuridica e quindi nel diritto di pretendere il rilascio da parte dell'attuale conduttore». A questo punto Tizio va dal notaio, firma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

l'atto di acquisto e tira fuori decine di milioni. Tutto questo per avere una sistemazione definitiva. E i denari che investe sono probabilmente frutto di sudati risparmi, non di speculazione di tipo capitalistico.

Dunque Tizio acquista, paga interamente il prezzo e poi entra in vigore il decreto-legge Nicolazzi, convertito in legge, secondo il quale quella sentenza non ha efficacia; la avrebbe solo se il proprietario avesse richiesto il rilascio dell'alloggio per necessità. Invece si tratta di una semplice finita locazione e Tizio, che ha pagato il prezzo fino in fondo, non può esercitare alcuna azione nei confronti del suo dante causa, poiché questi ha venduto in buona fede secondo le leggi in quel momento vigenti. Tizio si trova così di fronte ad un provvedimento legislativo che stabilisce che il conduttore non se ne andrà più via alla data stabilita nella sentenza o ordinanza di rilascio, ma dopo sei anni (se tutto andrà bene!).

Signor Presidente, egregi colleghi, di fronte ad un'ipotesi del genere, che non ritengo sia poi tanta rara, che cosa si può dire? E poi, se anche si trattasse di calpestare i diritti di un solo cittadino, certo uno Stato di diritto, uno Stato che vuole fondarsi sulla certezza del diritto, non potrebbe consentire ignominie giuridiche del genere. Altrimenti, si autorizza il cittadino a ricorrere ad un solo tipo di giustizia, quella del mitra, quella della disperazione ... Vedo che fa una faccia allegra, signor ministro...

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Pensavo al mitra!

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Vorrei vedere se fosse lei l'acquirente di un immobile, nel quale avesse impegnato i sudati risparmi di un'intera vita, e si trovasse di fronte ad un provvedimento legislativo in base al quale la sentenza del magistrato risultasse del tutto priva di ogni valore! Vorrei una risposta su questo punto.

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori*

pubblici. Guardi che quella norma l'ha voluta il Parlamento, non il Governo!

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Non lo discuto!

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chieda ai suoi come hanno votato al Senato!

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Può anche darsi che le cose stiano come lei dice; ma io non mi piego, perché — come ho detto nell'esordio — prima di tutto difendo la dignità della toga che ho portato per venticinque anni. A simili ignominie non mi piego!

Quanto alla restante parte del provvedimento, debbo dire che, in linea con il nostro indirizzo politico, tendente ad agevolare l'acquisto della casa da parte di coloro che attualmente non la possiedono, abbiamo presentato un emendamento volto a prorogare per un triennio le agevolazioni fiscali che il provvedimento intenderebbe limitare a pochi mesi. Mi sembra si tratti di un'opera di giustizia, che può essere compiuta, anche con qualche sacrificio per il bilancio, considerato che, in fondo, si tratta di portare avanti una tendenza consolidata nella stessa Carta costituzionale, allo scopo di favorire l'accesso alla proprietà da parte di tutti i cittadini. Una proroga al 31 dicembre 1987 delle agevolazioni fiscali previste dal decreto (il cui onere, certamente, diminuirà con il tempo) sembra dunque equa ed opportuna, idonea a favorire l'esplicazione dell'indirizzo politico che, come ho detto, oggi si intende perseguire in ordine alla proprietà della casa.

L'ultima parte del decreto riguarda i finanziamenti che lo Stato vorrebbe attuare per consentire un rilancio dell'edilizia pubblica popolare. Sorgono qui talune perplessità. Come in passato abbiamo più volte cercato di mettere in evidenza, noi non crediamo che l'edilizia pubblica sia in grado di risolvere i problemi che incombono sulla nostra comunità. Il passato ci dà ragione. L'edilizia pubblica ha colto nel nostro paese un fal-

limento dopo l'altro. Ho già ricordato nella discussione del precedente decreto-legge di aver fatto parte della commissione d'indagine sull'edilizia pubblica; anche alla luce di questa esperienza, debbo sottolineare come i consuntivi non siano certo tranquillizzanti.

Basta considerare un solo dato: questo è il settore in cui si registra il maggior accumulo di residui passivi. Ciò significa che non vi è neppure capacità di spesa, oltre al fatto che, dal termine massimo preventivato di 17-23 mesi per la costruzione di un immobile, si è passati, a consuntivo, ad oltre 40 mesi. In altre parole, lo Stato impiega circa tre anni e mezzo per la costruzione di una casa: un dato questo eclatante quanto sconcertante. Sono le ragioni per le quali noi manteniamo le nostre perplessità su questa parte del provvedimento.

In conclusione, ribadisco che, come forza politica responsabile che intende svolgere una opposizione costruttiva, non possiamo non tener conto che il decreto-legge indubbiamente fa fronte ad esigenze realmente presenti nella comunità nazionale. Di conseguenza, presenteremo degli emendamenti migliorativi, la nostra posizione sulla conversione sarà comunque di astensione e non contraria. Non riteniamo che questo provvedimento possa venire realmente incontro alle esigenze delle aree ad alta tensione abitativa; anzi, sotto certi aspetti, esso peggiorerà tali situazioni, ma non siamo insensibili, ripeto, alla triste condizione in cui si trovano migliaia e migliaia di famiglie che sono state sfrattate e non hanno la possibilità di disporre di un'altra casa.

Non vogliamo renderci responsabili di vuoti normativi e non vogliamo che i cittadini — quelli che si trovano in condizioni disagiate — vengano ulteriormente penalizzati nel contesto di una situazione economica che sta travagliando la nostra nazione. Perciò ci asterremo dalla votazione del provvedimento (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, mi intratterrò, brevemente, su due aspetti di questo nuovo — si fa per dire — decreto di proroga degli sfratti. Il primo riguarda le caratteristiche e l'estensione della proroga. Il secondo aspetto riguarda, invece, i cosiddetti interventi strutturali, che, genericamente possiamo definire di sviluppo dell'edilizia, contenuti anch'essi nel provvedimento in esame.

Cominciamo dalla proroga. Innanzitutto non può sfuggire come nella nuova stesura, in particolare con gli emendamenti approvati dal Senato all'articolo 1 del decreto-legge, si introduca una difformità di disciplina per i contratti relativi ad immobili adibiti ad abitazione e quelli destinati ad uso diverso.

Penso che vi siano anche dubbi di costituzionalità in riferimento alla normativa in oggetto, tuttavia, al di là delle obiezioni sulla costituzionalità di un trattamento così difforme, credo che non dovrebbero sfuggire le ragioni di merito perché il metodo stesso sia reso omogeneo ed uniforme.

Ricordo che con le opportune modifiche introdotte dal Senato — modifiche che anche noi sollecitammo in uno dei precedenti dibattiti alla Camera — si assicura di fatto il rinnovo *ope legis* dei contratti di locazione diversi da quelli ad uso abitativo, tranne le rescissioni per giusta causa; inoltre, si prevede che l'adeguamento del canone possa avere un limite massimo pari al tasso di inflazione, nel periodo intercorso dopo la stipula del contratto. Infine, il campo di applicazione della proroga — chiamiamola automatica, salvo risoluzione per giusta causa — è esteso a tutto il territorio nazionale.

Ora, ritengo che lo stesso trattamento vada richiesto, esattamente negli stessi termini, per la proroga dell'esecuzione degli sfratti e quindi per il rinnovo dei contratti di locazione anche per uso abitativo. Altrimenti, non si capirebbe attraverso quale metro si misurino problemi simili per giungere a conclusioni così diverse: semmai vi fosse una condizione di

maggiore gravità, questa dovrebbe essere relativa ai contratti di locazione di immobili adibiti ad uso abitativo. Infatti, nelle precedenti versioni del decreto-legge l'emergenza era quella riferita agli sfratti dei contratti di locazione per gli alloggi ad uso abitativo ed ora non si capisce come mai, nella terza versione, tale emergenza venga addirittura capovolta. In sostanza, pare che gli immobili adibiti ad uso non abitativo si trovino in una situazione più grave, se è vero che l'intervento adottato è più radicale.

Quindi, ci troviamo di fronte ad un capovolgimento della logica seguita nel precedente decreto.

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non nel decreto, onorevole! Nell'aula del Senato.

EDOARDO RONCHI. Nelle modifiche apportate al Senato. Nel decreto che ci è giunto per la conversione e del quale stiamo discutendo.

Come ho già detto, sono favorevole a quel tipo di estensione che però, posta in quei termini, senza la corrispondente modifica nell'insieme del provvedimento, determina una strana logica che a me sembra molto illogica oltre che non costituzionale ed iniqua.

Pertanto, a me pare che la Camera debba ristabilire un trattamento omogeneo nella disciplina prevista perché, se di emergenza si tratta — e noi siamo convinti che il problema sia urgente —, questa deve essere affrontata con criteri omogenei.

Quindi, la proroga deve prevedere anche l'estensione automatica della validità dei contratti, salvo la risoluzione per giusta causa; ed ancora, che non vi sia un aumento del canone oltre il tasso di inflazione — dalla stipula del contratto in poi — e l'estensione di un tale provvedimento su tutto il territorio nazionale dal momento che se i riferimenti ai comuni capoluogo definiti dalla legge n. 94 del 1982 e dalle delibere del CIPE del 1980 e del 1982 non sono sufficienti, per gli immobili adibiti ad uso non abitativo, a mag-

gior ragione non lo sono per gli immobili adibiti ad uso abitativo.

Siamo ormai giunti al 26 marzo. Entro la data prevista del 30 giugno, considerando anche la pausa dei nostri lavori per lo svolgimento del dibattito politico che normalmente segue una consultazione elettorale, quali provvedimenti organici possono essere adottati?

Non ritengo sia possibile dare attuazione alle intenzioni dichiarate dal Governo, dal ministro, ed emerse in Parlamento, in tempi tanto ristretti.

Questa proroga quindi è monca, perché non esistono i tempi necessari perché si realizzino gli interventi strutturali che tutti auspichiamo, anche se con tempi e finalità spesso opposti. Sarebbe quindi molto meglio che il termine di tale proroga, con un minimo di lungimiranza, venisse spostato per lo meno fino alla fine dell'anno, al 31 dicembre 1985, per evitare che si debba nuovamente ricorrere ad un altro decreto di proroga.

Teniamo anche presente che una quota degli sfratti, seppure non rilevantissima, è conseguente a morosità; ed io credo che il pagamento delle mensilità dovute da parte dei conduttori dovrebbe costituire di per sé una causa che permette di usufruire della proroga del provvedimento di sfratto esecutivo.

A proposito dell'uso del patrimonio edilizio esistente, il testo che ci è pervenuto dal Senato compie un tentativo, molto timido e del tutto inadeguato, per risolvere il problema. Mi riferisco alla pressione fiscale, del tutto insufficiente: se davvero vogliamo che alloggi tenuti sfitti (per ragioni speculative, non per necessità dei proprietari) vengano rimessi sul mercato, occorre che questa pressione fiscale sia più significativa; e noi chiediamo quindi, che lo divenga.

Seconda osservazione. Diamo pure il via, in questo caso, alle acquisizioni da parte dei comuni, e comunque agli interventi necessari ed urgenti per risolvere i problemi degli sfrattati. Se però, una volta adottati tutti questi provvedimenti, vi fossero ancora sfrattati che non trovano casa, e non fosse possibile reperire

altra sistemazione; (se, cioè, fossero stati esperiti tutti i tentativi previsti dalla legislazione vigente e da questo decreto), perché non prevedere lo strumento della requisizione straordinaria, temporanea, rigidamente limitata, nelle mani dei sindaci? Bisogna infatti intendersi: o il diritto alla casa è un diritto primario, e quindi, come tale, deve avere priorità su altri, pur tutelati dal nostro ordinamento; oppure il diritto alla casa non è un diritto primario, e quindi chi si trovasse senza casa in seguito ad uno sfratto esecutivo e non riuscisse a trovare alloggio, in base alla legislazione vigente, dovrebbe andare sotto i ponti, o costruirsi una baracca in periferia, o cose del genere. Per questi casi estremi io credo che sia non solo legittimo, ma doveroso, introdurre lo strumento straordinario della requisizione temporanea, da parte dei comuni, di una quota, certo esigua, di alloggi tenuti sfitti.

Il nostro dissenso diviene ancora più netto per quanto riguarda gli interventi di sviluppo dell'edilizia. Anche qui occorre un chiarimento: è necessario dire se si pensa ancora che il problema della casa vada affrontato con la crescita quantitativa del costruito, così come è stato nel decennio passato; ovvero se riconosciamo di essere entrati in una nuova fase.

A me pare che questo dibattito stia percorrendo almeno l'Europa. Si tenga presente che ci troviamo di fronte ad una stasi demografica, per non dire a una diminuzione della popolazione; ad un fabbisogno di territorio, sempre più pressante; al fatto che in Italia si distruggono 100 mila ettari di terra fertile ogni anno. Nel decennio 1971-1981 si sono costruite in Italia 4 milioni e 400 mila abitazioni circa, con un incremento del 25,3 per cento (sono dati noti, ma è bene ricordarli), pari a 22,7 milioni di stanze. Se in questo calcolo, anzi, includiamo anche i fabbricati eretti in sostituzione di quelli demoliti e i cambiamenti di destinazione d'uso arriviamo ad un costruito nel decennio, ufficialmente censito, di almeno 5 milioni di nuove abitazioni.

Credo che sia evidente che non si possa

continuare con tassi di questo tipo e che non si possa pensare ad una soluzione del problema abitativo continuando a camminare sulla sola gamba della costruzione di nuovi alloggi, anche perché il territorio è limitato e non si può costruire oltre certi livelli. Continuare a privilegiare la costruzione del nuovo sull'utilizzo del patrimonio esistente significa moltiplicare quelle periferie orrende che già rendono invivibili, per la gran parte della popolazione, le nostre città. Significa nel contempo spreco di risorse, che potrebbero essere recuperate nei centri storici e in una parte di territorio edilizio degradato. Per questo noi proponiamo una inversione netta delle priorità dell'edilizia pubblica, che acquisisca l'obiettivo del blocco della espansione edilizia e la priorità di interventi di qualità rispetto agli interventi di quantità del costruito.

Al settimo comma dell'articolo 3 è contemplata la possibilità di utilizzo dei finanziamenti previsti — che certamente non sono eccessivi, anzi abbastanza limitati — dal programma biennale, all'interno del piano decennale, per l'edilizia residenziale. È previsto un intervento per il recupero del patrimonio edilizio, pur se non si indicano criteri e priorità, quindi si lascia una discrezionalità che non ci soddisfa affatto.

Il recupero previsto dalla legge n. 457 del 1978, con riferimento a questo piano decennale per l'edilizia, nel primo biennio, dal 1978 al 1979, ha portato ad investimenti, appunto per il recupero di 356,7 miliardi, pari al 26,3 per cento dell'investimento in edilizia pubblica. Nel secondo biennio, 1980-1981, tale investimento è salito a 430 miliardi, pari al 27,2 per cento; nel terzo biennio 1982-1983 tale percentuale è scesa al 19,8 per cento.

Ecco perché non ci accontentiamo, (a maggior ragione avendo questi dati sott'occhio), delle tendenze spontanee. Sappiamo che la legge n. 457 individua nel 15 per cento il limite da destinare al recupero. Tenendo presente questo limite, che è molto basso, e la tendenza spontanea, che non c'è, a potenziare il recupero, diciamo che ci vorrebbe una

spinta all'interno di tale provvedimento perché si destinino risorse crescenti, maggiori, adeguate alla politica del recupero, del riutilizzo, tenendo anche presente che il 50 per cento del patrimonio edilizio esistente è stato costruito prima del 1945. Per questo, se non vi fosse questo intervento di migioria, di recupero, di valorizzazione del patrimonio esistente, molto probabilmente una quota di tale patrimonio continuerebbe ad uscire dal mercato e ad alimentare la spinta o verso nuove costruzioni o sul mercato degli affitti.

Il recupero è anche un'operazione economica, un'operazione che ha ragioni sociali e serve a non costringere una parte della popolazione a vivere in periferie sempre meno vivibili; un'operazione che ha anche ragioni ecologiche e ambientali, cioè la difesa degli equilibri ambientali e del bene primario territorio; ma è soprattutto un'operazione che ha anche convenienze economiche, se è vero, come è vero, che nel 1983 il 45,3 per cento del totale destinato all'edilizia abitativa — evidentemente non il solo intervento pubblico, ma il complesso degli interventi —, pari a 12.404 miliardi, è stato destinato a interventi di recupero e di miglioramento.

Teniamo, però, presente che, nel 1971, la percentuale era soltanto del 28,3. Esiste, dunque, una evidente contraddizione tra la crescita dell'impegno privato e il disimpegno pubblico per il recupero. Ciò significa che l'intervento pubblico non tiene conto della convenienza economica che evidentemente esiste, alla luce proprio dell'aumentato impegno privato.

Bisogna, inoltre, tener presente che dall'ultimo censimento risulta che circa il 25,3 per cento delle abitazioni in affitto è in stato di scadente conservazione. Se non si interverrà per un recupero di tali abitazioni, esse si renderanno in breve tempo indisponibili e conseguentemente si incrementerà la domanda di affitto.

Pur ritenendo che l'adozione di provvedimenti radicali sarebbe oltremodo necessaria, pensiamo che l'accoglimento delle nostre proposte potrebbe consentire

l'approvazione di una legge meno iniqua, ed insisto su questo punto, che non crei difformità di disciplina e che consenta l'utilizzo appropriato delle risorse. Se, invece, più che affrontare i problemi della casa, si intende premiare il «blocco» della speculazione edilizia, non si otterrà nulla di buono.

Ci rendiamo conto che tale «blocco» non è costituito dall'intero 60 per cento della popolazione proprietaria di case; in ogni modo, si tratta di una quota consistente dell'elettorato che non si vuole disturbare, soprattutto alla vigilia delle elezioni. Se le motivazioni alla base del provvedimento in esame sono elettoralistiche e clientelari, non si risolverà nessuno dei problemi che dichiariamo di voler risolvere. Si riuscirà, al massimo, ad intervenire per tamponare alcune situazioni, lasciando le altre immutate o forse aggravate, dal momento che non si interviene né sulla scadenza dei contratti né sui meccanismi che regolano la disponibilità di alloggi ad uso abitativo.

Il dibattito sulla conversione del decreto si è allargato a questioni più generali. In particolare, ha rappresentato l'occasione per portare un ennesimo attacco alla legge sull'equo canone, con la richiesta, condivisa da larga parte dello schieramento parlamentare, di una maggiore liberalizzazione del mercato. A questo proposito desidero ripetere quanto il gruppo di democrazia proletaria ha avuto modo di sottolineare nel corso di dibattiti precedenti sul tema: se la situazione attuale, per certi versi, presenta aspetti di notevole gravità, la liberalizzazione del mercato degli alloggi la peggiorerebbe ulteriormente. Pensare che tale proposta possa allargare il mercato degli affitti, significa non stare affatto con «i piedi per terra».

Non esiste paese europeo — sulla situazione degli altri non sono informato — che non preveda una regolamentazione del canone d'affitto e dei contratti di locazione. La ragione mi sembra evidente. Concorrenza può esistere soltanto quando le parti dispongano di un potere equivalente, del quale non si può certo

parlare quando sul mercato convivono coloro che hanno bisogno della casa e coloro che la possiedono e possono anche decidere di non affittarla.

Una situazione di squilibrio come quella esistente nel settore abitativo non può essere risolta da una logica di equilibrio di mercato, che ricreerebbe sperequazioni sociali ed economiche, dando spazio a posizioni di rendita e di speculazione. Si tratta, certo, di introdurre dei correttivi nella legge sull'equo canone; ma non già nella direzione di una maggiore liberalizzazione del mercato degli alloggi, che comporterebbe una crescita generalizzata del livello dei fitti, con l'effetto che chi ha redditi bassi, e cioè una quota consistente della popolazione, non potrebbe accedere a questo mercato anche in caso di disponibilità di alloggi, mantenendo così una domanda alta rispetto all'offerta.

Che cosa ne conseguirebbe? In primo luogo, lo sviluppo dell'abusivismo edilizio, lo sviluppo della coabitazione, lo sviluppo delle sistemazioni arrangiate (nelle cantine, al di fuori delle norme urbanistiche ed igienico-sanitarie). In secondo luogo, si produrrebbe una fortissima pressione sul territorio (altri ettari verrebbero divorati in edilizia), e ciò non per aumentare il patrimonio disponibile a fini sociali, ma solo per operazioni speculative. Quindi, avremmo espansione delle periferie ed aumento degli investimenti di tipo speculativo, con crescente dispersione di risorse e di territorio.

Alla fine di questa operazione tutte le mafie (che probabilmente non sono solo nel Mezzogiorno), che nel settore edilizio sono particolarmente virulente, avrebbero ulteriore ossigeno per espandersi, ma non avremmo assolutamente risolto il problema della crisi degli alloggi, né quello della distruzione del territorio e del peggioramento della qualità della vita nelle nostre città.

Il nostro è un invito a considerare con realismo il dibattito che si aprirà sulla riforma della legge sull'equo canone, perché in quella sede non si peggiori una situazione che è già grave, ma si punti

invece ad un intervento che utilizzi al meglio, intanto, le risorse esistenti, tenendo presente che vi sono delle priorità (il diritto alla casa come bene primario ed irrinunciabile, il diritto all'ambiente e al territorio, che non si possono continuare a saccheggiare con i tassi di questi ultimi decenni), rispettando le quali si potrebbe non solo migliorare questo decreto, ma anche porre le premesse per interventi sul cosiddetto «pacchetto casa» più adeguati e più rispondenti alle effettive necessità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciocci. Ne ha facoltà.

LORENZO CIOCCI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, anch'io voglio sottolineare il fatto che per la terza volta il Parlamento è chiamato a discutere un decreto-legge sul problema dell'emergenza abitativa e degli sfratti, il che determina molta incertezza e molti problemi, e la dice lunga, a parer nostro, anche sul presunto decisionismo dell'attuale Governo, come conseguenza tra l'altro, secondo il Presidente del Consiglio, della «lencrazia» del Parlamento, il quale ha il diritto ed il dovere di discutere e modificare le proposte presentate dal Governo.

Il nostro gruppo ha sottolineato al Senato — e lo facciamo ora anche qui alla Camera — i problemi circa la costituzionalità degli articoli 3 e 6 del presente decreto-legge; per il resto, non soltanto riconosciamo l'urgenza, ma addirittura (in ciò concordiamo con il collega Ronchi) le caratteristiche di vera e propria emergenza che si stanno determinando nel settore abitativo. Questa valutazione, del resto, non è soltanto nostra, ma di altre forze politiche e soprattutto degli amministratori delle grandi e medie città del paese.

Noi siamo molto critici, signor ministro, per il modo in cui il Governo continua ad affrontare questa emergenza-casa e sollecitiamo ancora una volta una politica della casa e del territorio che sia

alternativa a quella, inefficace e pasticciata, che lo caratterizza.

Riteniamo che il decreto-legge n. 12, con le modifiche migliorative apportate dal Senato, sia altra cosa rispetto al decreto-legge n. 795. Tra l'altro, non viene riproposto un articolo che avrebbe significato una pericolosa contrapposizione tra poveri. D'altra parte, è stata eliminata la possibilità per i comuni di stipulare convenzioni per l'affitto di alloggi vuoti da destinare agli sfrattati, cosa che riteniamo negativa, mentre si è introdotto un elemento interessante, quello relativo al rinnovo dei contratti per usi diversi.

Francamente, signor ministro, non riusciamo ora a comprendere perché una cosa del genere non possa essere prevista anche per i contratti ad uso abitativo. Molte volte la maggioranza ha detto di no ad emendamenti (presentati anche dal nostro gruppo) tendenti a prevedere il rinnovo automatico di tutti i contratti. Questa volta la maggioranza (e soprattutto la democrazia cristiana, con l'apporto di altre forze politiche) è riuscita a far passare un emendamento di questo genere ma non riusciamo a comprendere perché tale principio, che consideriamo giusto, non debba essere esteso anche agli altri tipi di contratto.

Mi è sembrato di capire, signor ministro, che lei si sia rammaricato per il fatto che il Senato abbia modificato, secondo noi in meglio, questo decreto-legge. Penso per altro che lei, in quanto rappresentante anche del partito socialdemocratico, avrebbe dovuto, più che rammaricarsi delle modifiche apportate dal Senato, sentirsi incoraggiato a proporre lei stesso (o comunque ad esprimere un parere positivo, ove l'iniziativa sia di altri) un emendamento tendente ad introdurre l'automatico rinnovo dei contratti di affitto per uso abitativo.

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il rammarico era dovuto al fatto che negli accordi era previsto che questa normativa entrasse a far parte, entro il 30 giugno prossimo, della legge di modifica dell'equo canone. Il fatto che sia stata

introdotta qui, può diventare un ostacolo a che quelle modifiche generali vengano varate.

LORENZO CIOCCI. Io credo, signor ministro, che ora le si offra la possibilità di fare qualcosa di veramente nuovo per questo drammatico problema degli sfratti: spero e mi auguro che lei sappia approfittare dell'occasione.

Vediamo ora quali sono le nostre critiche e le relative proposte.

Innanzitutto, riteniamo che la proroga dei contratti per immobili ad uso abitativo possa essere opportunamente e realisticamente prevista fino al 31 dicembre 1985, sempre che il ministro non si decida a fare un discorso diverso, del tipo di quello che prospettavo poco fa. Comunque, con una tale proroga, Governo e Parlamento avrebbero a disposizione un arco di tempo sufficiente per una giusta riforma della legge sull'equo canone e per approvare misure efficaci per affrontare l'emergenza-casa.

Per quanto riguarda gli alloggi sfitti, noi proponiamo due cose.

Prima di tutto, l'istituzione di una commissione comunale per la valutazione degli sfratti e per il censimento degli alloggi disponibili nell'ambito dei singoli comuni. Inoltre, proponiamo l'obbligo di affittare gli alloggi vuoti, soprattutto nelle «aree calde». È una cosa che continuiamo da tempo a chiedere, noi e anche i sindaci delle grandi città italiane.

Riteniamo poi che sia giusto ed opportuno prevedere una rivalutazione del 500 per cento (anziché del 300 per cento) della rendita catastale degli immobili non occupati, al fine di avvalersi adeguatamente della leva fiscale per scoraggiare, soprattutto le grandi proprietà immobiliari, dal non affittare. Proponiamo inoltre che le società di assicurazione siano obbligate a riservare una quota più ampia del patrimonio edilizio all'affitto agli sfrattati ad equo canone.

Quanto agli istituti autonomi case popolari e alle cooperative a proprietà indivisa, proponiamo di migliorare il regime tributario e sollecitiamo — vista la dram-

matica situazione debitoria in cui versano gli istituti autonomi case popolari — un intervento dello Stato volto, in una prima fase, a disporre esenzioni dall'ILOR.

Proponiamo, in sostanza, di considerare gli immobili di proprietà degli istituti autonomi case popolari e delle cooperative a proprietà indivisa beni strumentali in riferimento alle leggi nn. 597 e 509 del 1973.

Su questi e su altri problemi, il nostro gruppo proporrà emendamenti in aula. Infatti, anche se il decreto in discussione presenta un testo diverso dal decreto-legge n. 795 e se è stato modificato in meglio dal Senato, noi, riteniamo che esso non sia adeguato alla gravità della situazione.

L'inadeguatezza del testo in esame, inoltre, si somma all'assenza di una reale politica riformatrice nel campo della casa, da parte del Governo. Noi abbiamo indicato più volte in quest'aula e fuori di essa il perché dell'assenza di un respiro riformatore nella politica del Governo per la casa e per il territorio. Politiche troppo diverse sono espresse dai partiti o da settori dei partiti che compongono la maggioranza. Sono queste divisioni, e non certo l'opposizione, che determinano, per esempio, i ritardi nella discussione sulla riforma dell'equo canone. Inoltre, i settori conservatori del pentapartito, legati agli interessi della rendita e della speculazione, sono anche quelli che hanno operato per lo svuotamento del piano decennale per la casa.

Uno dei primi obiettivi che una politica riformatrice deve porsi è quello della ristrutturazione della domanda e dell'offerta nel campo degli affitti. Ciò significa, per noi comunisti, muoversi contemporaneamente lungo tre grandi direttrici: anzitutto, la riforma dell'equo canone; in secondo luogo, l'utilizzo della leva fiscale, che comporta anche la revisione del catasto (e non serve dire che per aggiornare il catasto occorrono tempi lunghissimi; noi siamo di parere diverso e comunque riteniamo che, se mai si inizia, mai si risolverà il problema); infine, l'amplia-

mento dell'intervento dello Stato a favore dell'edilizia sovvenzionata ed agevolata.

Non basta, tuttavia, ampliare soltanto l'intervento dello Stato: occorre un metodo di governo nuovo, che poggi sulla programmazione, occorrono nuove tecnologie, occorre una reale politica in favore del riuso da parte dei privati e degli enti pubblici.

Sono altresì necessari — voglio rammentarlo ancora, signor ministro, anche se siamo stanchi di ripeterlo — una legge sugli espropri, leggi organiche sul territorio, investimenti, ammodernamento ed efficienza delle strutture pubbliche. Sono queste le strade capaci di consentire al nostro paese di disporre di una moderna edilizia pubblica ed alle nostre città di svilupparsi ordinatamente.

La politica per la casa che noi proponiamo non è, quindi, né massimalistica né incompatibile con il risanamento economico del paese. La nostra proposta, però, è caratterizzata da un'ispirazione diversa da quella neoliberista, fatta propria da settori importanti del partito. Ciò che rivendichiamo e che anima la nostra opposizione è una politica autenticamente riformatrice, che adegui, ma non abolisca le conquiste dello stato sociale.

Per rendere più credibile ed efficace l'intervento pubblico nell'edilizia, è urgente, ad esempio, una riforma degli istituti autonomi case popolari, che realizzi, tra l'altro, una maggiore efficienza, sia per quanto riguarda la rapidità della spesa sia per la qualità delle opere realizzate. Noi siamo di parere diverso rispetto a quanti, partendo dalle difficoltà che attualmente incontrano gli IACP, ritengono che il modo migliore per risolvere il problema sia di orientarsi in maniera quasi esclusiva verso l'iniziativa privata. Non è affatto detto che l'intervento pubblico nel nostro paese non possa essere in futuro migliorato e rappresentare una realtà diversa da quella fino ad ora esistente.

Occorre, inoltre, una diversa politica del credito per le cooperative di abitazione; politica che, attraverso l'applicazione della legge n. 457, ha consentito l'accesso alla proprietà della casa a ceti

sociali che altrimenti non avrebbero potuto ottenerla. Questa positiva esperienza è insidiata da gravi difficoltà derivanti dagli alti tassi di interesse, in modo che molte cooperative si trovano oggi di fronte ad un bivio: cessare l'attività oppure orientarsi verso nuove e diverse esperienze.

Occorre destinare maggiori risorse finanziarie all'edilizia sovvenzionata ed agevolata. Il decreto in esame contiene una novità rappresentata dall'anticipo, nell'ultimo biennio 1986-1987, del piano decennale della casa. Questa novità compensa in parte i tagli compiuti dal Governo con le ultime leggi finanziarie, ma ancora una volta i finanziamenti provengono dai fondi ex GESCAL, lasciando a carico dello Stato un onere ridottissimo. Noi siamo del parere che il piano decennale debba essere rilanciato con un massiccio finanziamento da parte dello Stato, apportando eventualmente i correttivi necessari per consentire la massima produttività degli investimenti e facendo fronte in modo serio ai temi del recupero.

Il ruolo che può svolgere l'edilizia pubblica nella ristrutturazione del mercato dell'affitto è grande; per tale motivo insistiamo sulla necessità di ampliarlo e non di restringerlo. Questa strada deve essere percorsa con grande coraggio e con idee rinnovatrici rispetto alle passate esperienze.

La politica che proponiamo consentirebbe, ai ceti economicamente più deboli, di accedere alla proprietà della casa, mentre recenti proposte avanzate dal ministro Gorla, di chiara ispirazione elettorale, oltre ad essere generiche sono rivolte ai ceti medio-alti che, in qualche misura, hanno già risolto il problema della casa in proprietà.

Inoltre, l'ampliamento dell'intervento pubblico consentirebbe di garantire una casa in affitto, ad un costo sostenibile, a quell'85 per cento delle famiglie che non guadagnano più di 800 mila lire al mese. La situazione che si è determinata per questa fascia sociale è drammatica. Signor ministro, ci vuole ben altro che le

sue parole per sdrammatizzare una realtà che è realmente drammatica!

Occorrono programmi di sviluppo, quindi, giacché non corrisponde alla reale situazione del settore abitativo la tesi di chi sostiene che in Italia non c'è bisogno di costruire nuovi alloggi. Anche qui, a nostro parere, sono a confronto due linee: quella che si ispira al nuovo liberismo, che tende a lasciare irrisolta, nei suoi termini sociali, la questione delle abitazioni — tale linea sta già producendo tensioni sociali ed ha messo in moto un processo di emarginazione, soprattutto nelle aree metropolitane ad alta densità abitativa, degli anziani e delle giovani coppie di sposi —, e quella indicata dal nostro partito, dai sindacati, dai sindaci e dalle forze politiche più attente alle esigenze della parte della nostra società impossibilitata ad usufruire del fondamentale diritto alla casa.

Nella nostra recente conferenza sulla casa e sul territorio sono state avanzate serie ed organiche proposte di rinnovamento e di risanamento del settore. Ci auguriamo che lo sforzo che stiamo compiendo serva a far riflettere le forze autenticamente riformatrici e ci auguriamo inoltre che la Camera apporti ulteriori modifiche migliorative al testo che ci ha trasmesso il Senato, accogliendo i nostri emendamenti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è dall'agosto scorso che Parlamento, partiti e forze sociali sono impegnati nella discussione del cosiddetto decreto sugli sfratti. Siamo già alla terza edizione e stiamo correndo contro il tempo perché anche questa volta non vi sia una decadenza del provvedimento.

Gli elementi di fondo, la filosofia, lo spirito che stavano alla base dell'accordo tra i sindaci ed il Governo si sono, nel frattempo, diluiti, frastagliati, modificati. Sono circa sette mesi che lavoriamo

sull'emergenza ed intanto i provvedimenti organici, tesi a ridurre nel loro complesso la tensione abitativa, trovano ostacoli nel loro *iter*.

Credo che ancora una volta dobbiamo evitare due atteggiamenti contrapposti, che sono stati nel passato la causa fondamentale della decadenza dei precedenti decreti-legge: alcune tendenze di tipo massimalistico, una logica del «più uno» e di chiedere sempre qualcosa di più, e, dall'altra parte, chiusure di tipo aprioristico. Una situazione del genere ha determinato nel passato rigidità e contrapposizioni che speriamo non si ripetano durante questo dibattito.

Ricordo che del famoso «pacchetto-casa» solo il condono edilizio è stato approvato dopo tormentate vicissitudini, mentre la riforma della legge dell'equo canone è praticamente ferma al Senato a metà del suo cammino. Il disegno di legge, riguardante la ristrutturazione degli IACP e la possibilità di riscatto degli alloggi da parte degli assegnatari, ha appena cominciato il proprio cammino alla Camera, dove si è svolta solo la relazione. Delle due proposte riguardanti il regime dei suoli ed i programmi organici, non è ancora iniziata la discussione.

In proposito, mi piace sottolineare che la proposta relativa al regime dei suoli è di carattere transitorio, con scadenza al 31 dicembre di quest'anno. Noi rischiamo di arrivare alla scadenza prima ancora che il provvedimento sia stato preso in considerazione. È assolutamente necessario, quindi, uscire dal clima dell'emergenza perenne e generalizzata. Certamente nel paese esiste l'emergenza-casa, ma bisogna anche avere il coraggio di dire che è limitata ad alcune aree, soprattutto nelle grandi città, e che è limitata ad alcune fasce sociali (le categorie più deboli).

Credo che il decreto-legge in esame sostanzialmente tenga conto di questi elementi e risponda alle esigenze esistenti. Occorre approvarlo in fretta, per dedicare poi il nostro tempo e la nostra attenzione agli altri provvedimenti che riguardano il settore casa, a cominciare dalla

riforma della legge dell'equo canone, che ormai è necessaria ed indilazionabile.

Il decreto ricalca sostanzialmente quelli precedenti, anche se dallo stesso è scomparsa una serie di articoli concernenti non specificamente la materia dell'emergenza-casa e della tensione abitativa. Condividiamo la norma che prevede la sospensione della esecuzione dei provvedimenti di sfratto fino al 30 giugno e la successiva graduazione degli sfratti stessi.

A questo proposito, riteniamo opportuno non prevedere la sospensione e la proroga, non solo nel caso di morosità, ma anche in quello di comprovata necessità. Questo significa non intervenire sui problemi in modo indiscriminato, il che sarebbe fundamentalmente ingiusto, ma cominciare a lavorare nell'ottica di una maggiore articolazione e selettività, come richiede appunto la complessa realtà che vogliamo governare.

Concordiamo con la proposta di anticipare l'avvio del programma di edilizia pubblica relativo al biennio 1986-1987, anzi riteniamo che essa, che rappresenta una novità rispetto ai precedenti decreti, possa avere una funzione di stimolo notevole in direzione di nuovi investimenti.

Siamo d'accordo anche con la proposta di prevedere l'acquisto di immobili da parte di comuni per assegnarli agli sfrattati, anche se su questo punto riteniamo necessario sottolineare il carattere di eccezionalità di una simile norma, che va bene in un momento particolare come l'attuale, di acuta tensione, ma che non ci pare il modo migliore per rendere efficaci al massimo grado, dal punto di vista sociale, gli investimenti pubblici, considerato anche il fatto che non sempre gli sfrattati appartengono alle categorie economicamente più disagiate.

Sottolineiamo con particolare forza le norme che riguardano la attenuazione del carico fiscale per gli acquirenti della prima casa (la cosiddetta legge Formica). Si tratta del coronamento di una lunga battaglia — che noi crediamo sia stata positiva e necessaria — che ha determinato anche una specie di braccio di ferro,

che è apparso spesso inutile e controproducente e che nelle passate edizioni dei decreti-legge ha causato, assieme ad altri effetti, la decadenza degli stessi. Queste norme sono limitate al 31 dicembre 1985. Ci va bene anche così, ma si pone, crediamo, l'esigenza di passare dalla provvisorietà alla stabilità e di affrontare quindi tutto il problema della fiscalità immobiliare, alla cui riforma dobbiamo apprestarci con molto realismo e concretezza, ma anche con grande urgenza. Ritengo che misure di questo genere debbano essere previste, a regime, anche per gli anni futuri.

Il Senato ha apportato alcune modifiche al decreto presentato dal Governo, che condividiamo nella sostanza: quella relativa al rinnovo dei contratti alle scadenze, per gli usi non abitativi, come previsto dagli articoli 27 e seguenti della legge n. 392 sull'equo canone per quel che riguarda il criterio per la determinazione del canone di rinnovo, per l'aggiornabilità annuale e la facoltà di non rinnovo per giusta causa.

Crediamo che si tratti di un primo tentativo di dare risposta ad un problema reale, concreto, che potrebbe scatenare nel paese notevoli tensioni. Il Governo si era limitato ad un provvedimento di proroga, mentre la norma introdotta al Senato tenta una regolamentazione a regime, di per sé giusta ed opportuna, anche se la situazione contingente e particolare, nella quale è nata, richiede, molto probabilmente — e se possibile già da questo ramo del Parlamento — una limatura ed un aggiustamento, per motivi di carattere tecnico, ma anche per riequilibrare la situazione tra le diverse categorie (artigiani, commercianti, professionisti, proprietari edilizi), ognuna delle quali ha giuste ragioni da far valere.

Attorno a questo decreto, come attorno a quelli precedenti, vi è stato un ampio dibattito nel paese, fra le forze politiche, tra maggioranza ed opposizione ed anche all'interno dei partiti di maggioranza. A tale proposito noi socialisti vogliamo dire che comprendiamo la posizione del partito liberale, che richiede un momento di

riflessione generale sul problema della casa, anche se crediamo sbagliato l'atteggiamento che i liberali hanno preannunciato alla Camera ed assunto al Senato di votare contro il decreto.

Sottolineiamo anche noi, ancora una volta, il bisogno di uscire dalle sabbie mobili dell'emergenza, per affrontare in modo serio e costruttivo la questione casa nel suo complesso. Ciò non può avvenire se non ci liberiamo dalla presenza ossessiva di questo decreto, che ormai ci perseguita da troppo tempo; dopo di che prima di affrontare le altre questioni in discussione, riteniamo sarà bene verificare tra le forze politiche la compatibilità tra il cosiddetto «pacchetto casa» pensato, ideato e proposto due anni fa e la situazione del paese, così come si è venuta trasformando, appunto, in questi due anni.

Pensiamo che una verifica di questo tipo sia necessaria, perché sono cambiate molte cose e, quindi, anche il «pacchetto casa» dovrà essere adeguato ai nuovi problemi, alle nuove questioni che nel frattempo sono venute avanti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna alla Camera per la sua conversione in legge un decreto che sta attraversando un lungo periodo di travaglio. Modificato dal Senato, esso torna adesso da noi per la sua approvazione.

Innanzitutto, vi è un'osservazione da fare. Indubbiamente, come diceva prima anche il collega Ferrarini, questo provvedimento così sofferto, non condiviso da tutti, serve soltanto per tamponare una situazione che diventa ogni giorno più pesante. Il fine è quello di attenuare l'alta tensione abitativa esistente in alcuni centri. Ma ciò che è più importante è che questo provvedimento ci porta ad un approccio deciso con il problema della casa, con tutte le sue implicazioni, con tutti i suoi aspetti non risolti e con tutte le questioni purtroppo affrontate con molta superficialità, per non dire addirittura con

estremo distacco dalle varie forze politiche.

Quali sono gli aspetti del decreto-legge che secondo noi possono essere particolarmente interessanti? Innanzitutto, c'è la sospensione degli sfratti fino al 30 giugno. Si tratta, a nostro avviso, di un termine troppo ravvicinato perché possa consentirci di affrontare il problema di fondo della casa. Comunque, questa sospensione degli sfratti fino al 30 giugno, tutto sommato, è un elemento positivo, che per lo meno serve a dare serenità o a diminuire la tensione in alcune zone particolarmente sensibili al problema, anche se noi abbiamo motivo di ritenere che la questione degli sfratti sia stata esasperata. Infatti, da statistiche molto vicine al vero abbiamo motivo di credere che il coinvolgimento negli sfratti non riguardi più dell'1 per cento degli alloggi locati. Quindi, direi che il problema degli sfratti non dovrebbe crearci grosse ed obiettive difficoltà. È un problema che esiste, ma non è tale da creare molte preoccupazioni.

Un aspetto interessante del provvedimento è anche quello della graduazione degli sfratti. Il decreto prevede che si possa procedere agli sfratti con gradualità, e questo è indubbiamente un dato positivo. Infatti, trovandoci di fronte a degli sfratti che dovranno essere eseguiti, se dovessimo decidere che tale esecuzione avesse luogo in un'unica data, finiremmo per trovarci in obiettive difficoltà. Invece, graduando gli sfratti nel tempo, contribuiremo comunque ad alleggerire la questione.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è senz'altro quello della proroga delle locazioni degli immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo. Ma gli aspetti complessivamente più interessanti, dal nostro punto di vista, sono essenzialmente due: l'avvio dei programmi di edilizia pubblica per il biennio 1986-1987 ed il ripristino della legge Formica.

L'avvio dei programmi di edilizia pubblica, che mettono a disposizione la somma di 5.350 miliardi, è interessante

dal punto di vista socialdemocratico perché non si limita solamente ad affrontare il problema degli sfratti, ma interviene in maniera decisa sull'aspetto più interessante della materia, cioè stanziando una somma che, pur non essendo notevole, è ragguardevole. Con la somma di 5.350 miliardi si anticipa infatti una parte del programma di edilizia pubblica residenziale e, soprattutto, si anticipano gli investimenti per il 1986 e per il 1987. Se sarà utilizzata dai destinatari con capacità di intervento, tale somma potrà indubbiamente dare un contributo reale alla soluzione del problema della casa.

Ma vediamo con soddisfazione anche il ripristino della legge Formica, soprattutto in relazione alle polemiche che si sono avute in proposito. Infatti il ministro Visentini si era opposto con una caparbia degna forse di migliore causa al provvedimento in questione, non rendendosi conto che il Parlamento, quasi all'unanimità, aveva manifestato la precisa volontà di reintrodurre le misure previste da quella legge. Tale provvedimento corrisponde dunque alle aspettative del paese, alla volontà dello stesso Parlamento e, soprattutto, alle esigenze reali del settore dell'abitazione.

Riproporre la legge Formica, che sottopone le transazioni e gli acquisti alla tassa fissa del 2 per cento, rappresenta indubbiamente un grosso incentivo alla ripresa del mercato immobiliare.

L'unica nostra preoccupazione risiede nel fatto che le norme della legge Formica avranno vigore fino al 31 dicembre 1985, e cioè per poco più di sette mesi. Tale limitatezza temporale probabilmente non consentirà di ottenere quei risultati che, secondo noi, sono necessari per affrontare con maggiore serenità ed efficacia i problemi del settore.

Le nostre perplessità derivano anche dalla constatazione che, ancora una volta, ci troviamo a tamponare una situazione attraverso provvedimenti di urgenza, senza poter entrare nel merito dei problemi del comparto-casa nel nostro paese. Ci rendiamo infatti conto (e per questo siamo insoddisfatti, anche se voteremo a

favore) che il provvedimento in esame non risolve tali problemi, anzi non li affronta nemmeno in modo parziale, provoca insoddisfazione negli inquilini e, a maggior ragione, nei proprietari. Questi ultimi sanno infatti perfettamente che continui provvedimenti-tampone non fanno altro che limitare il loro diritto di proprietà.

Voglio ricordare ancora una volta che la stessa Corte costituzionale ha manifestato notevoli perplessità sulla legittimità di provvedimenti del genere, troppo spesso reiterati.

Qual è allora il problema di fondo? Non è certo quello di prorogare gli sfratti, né è quello di ricorrere ad una decretazione d'urgenza che lascia tutti insoddisfatti e che non risolve niente. Il problema è quello di affrontare la materia con estrema decisione e con la volontà di incidere nel settore. Debbo dire (come hanno fatto altri colleghi prima di me e come faranno coloro che intervengono successivamente) che da troppo tempo pende in Parlamento il cosiddetto «pacchetto-casa», costituito da alcuni provvedimenti legislativi di fondo concernenti l'equo canone, la riforma degli istituti autonomi per le case popolari, gli espropri. Se essi fossero affrontati con decisione e approvati, indubbiamente potrebbero dare un notevole contributo alla soluzione del problema degli alloggi.

È passato del tempo dal momento in cui i provvedimenti in questione sono stati presentati alla Camera o al Senato, ed è ovvio che per questo motivo essi possono non corrispondere più alle aspettative dei proponenti o a quelle del paese. È chiaro, d'altro canto, che tali progetti di legge non possono essere considerati intoccabili, anche se possono costituire una piattaforma di discussione per studiare con il contributo di tutti eventuali miglioramenti.

Vorrei concludere con alcune osservazioni di ordine politico. Sul problema casa esistono posizioni politiche chiare. Le opposizioni utilizzano tale tema come cavallo di battaglia allo scopo di ricercare consensi alla propria linea politica, che

evidentemente si contrappone alla situazione in atto nel paese. Non mi meraviglia che le opposizioni svolgano il proprio ruolo; quello che, piuttosto, lascia perplesso me ed il mio gruppo è l'insieme di incertezze che, all'interno della maggioranza, non consentono di affrontare tempestivamente problemi di fondo, riguardo ai quali sono per altro già intervenuti accordi politici precisi nell'ambito del Governo e tra i partiti che lo sostengono. Spesso, in virtù di esigenze non facilmente comprensibili (o, forse, troppo facilmente comprensibili!), assistiamo a dissociazioni o a dichiarazioni non conformi agli accordi presi, da parte di questa o quella forza politica della maggioranza.

Voglio essere molto chiaro. Siamo rimasti negativamente colpiti — come io stesso ho avuto modo di rilevare, parlando a nome del mio gruppo, in sede di dichiarazione di voto finale — dalla presa di posizione del partito repubblicano italiano in merito al problema del condono. Tale provvedimento, dopo un iter travagliatissimo, era stato approvato dal Senato con il voto favorevole dello stesso gruppo repubblicano.

Alla Camera, invece, da parte degli stessi repubblicani è stata decisa l'astensione dal voto sul provvedimento. Ora, non è accettabile che, in relazione a temi che si prestano a manovre elettorali, qualche partito della maggioranza, in maniera un po' troppo furbesca, tenti di dissociare le proprie responsabilità.

Se, di fronte a problemi di fondo (tale è da considerare quello del condono), si assiste ripetutamente a simili dissociazioni, non resta che prendere atto che gli accordi di governo lasciano il tempo che trovano, tanto che in ultima analisi sui nodi essenziali ognuno riprende la propria libertà.

Tornando al problema della casa e della conversione in legge del presente decreto, si preannuncia il voto contrario del gruppo liberale, che del resto analogo atteggiamento ha tenuto nell'altro ramo del Parlamento. Non posso anche in questa occasione, quindi, che manifestare il disappunto del gruppo socialista demo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

cratico. Non è ammissibile che i gruppi della maggioranza, di fronte a temi che, ripeto, si prestano a manovre elettoralistiche, ritengano di potersi malamente dissociare dalla linea della maggioranza e dagli accordi di governo, che tutti sono invece tenuti a rispettare.

Noi socialisti democratici voteremo a favore del provvedimento, anche se non ne siamo del tutto soddisfatti, consapevoli come siamo che con simili misure-tampone e con la decretazione d'urgenza non si risolve il problema della casa. Riteniamo che l'esigenza di fondo sia quella di affrontare il pacchetto-casa, apportando alle misure già sottoposte all'esame del Parlamento il nostro contributo: solo così potremo giungere a risultati positivi.

Soprattutto, però, abbiamo il dovere di chiedere che sui problemi che costituiscono oggetto degli accordi di governo i gruppi della maggioranza sentano il dovere di collaborare, per l'attuazione di intese già raggiunte in altra sede e da cui non sono tollerabili dissociazioni e manifestazioni elettoralistiche che non sono apprezzabili da chi deve comunque sostenere una politica alla quale ha dato il suo contributo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malvestio. Ne ha facoltà.

PIERGIOVANNI MALVESTIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, con l'odierna discussione del disegno di legge n. 2676 ancora una volta il Parlamento è chiamato ad approvare, sull'onda dell'emergenza, un provvedimento parziale e limitato, che certamente non è in grado di risolvere in maniera organica le persistenti tensioni abitative che si registrano ancora in molte delle nostre città.

Auspichiamo quindi di poter quanto prima approvare i numerosi ed importanti provvedimenti di riforma che sono in corso di esame sui temi abitativi, tra i quali ricordo quelli della revisione dell'equo canone, della riforma degli isti-

tuti autonomi case popolari, degli espropri e del finanziamento dell'edilizia, agevolata e non. Sul piano contingente, c'era tuttavia l'improrogabile necessità di dare risposta in termini urgenti alla situazione degli sfratti che, al di là delle valutazioni e stime sicuramente enfatizzate in modo strumentale, resta comunque drammatica nei suoi effetti sociali.

Ritengo, quindi, che si debba procedere alla conversione di questo terzo decreto-legge, senza ulteriori indugi, anche perché alla consapevolezza della obiettiva necessità del provvedimento si uniscono valutazioni positive su molti aspetti del suo contenuto.

Infatti, credo vada dato atto senz'altro al Governo ed alle forze della maggioranza di aver tenuto fermo l'impegno di accompagnare le indispensabili misure di blocco degli sfratti con altri interventi positivi molto attesi dai cittadini. A questo proposito desidero sottolineare innanzitutto le agevolazioni fiscali per la prima casa, attraverso le quali sarà possibile sostenere il mercato immobiliare ed edilizio e soddisfare diffuse attese soprattutto dei ceti più deboli. Mi auguro, anzi, che tali misure agevolative costituiscano solo un primo passo verso una nuova ed organica strategia fiscale nel settore edilizio, chiaramente orientata a favorire il conseguimento degli obiettivi generali di politica edilizia, cioè il sostegno per la prima casa e l'offerta di abitazioni in affitto.

Giudizio ugualmente positivo ritengo vada espresso sulle misure finanziarie contenute nel decreto-legge n. 12 rivolte a contrapporre all'emergenza abitativa un rapido incremento dell'offerta di alloggi pubblici. Nella logica della contestualità con le misure di proroga, risulta particolarmente incisivo, a mio avviso, lo stanziamento di 675 miliardi (poi opportunamente elevato ad 800 dal Senato) per il pronto reperimento di alloggi per gli sfrattati, attraverso la loro costruzione o l'acquisto da parte dei comuni ad alta tensione abitativa. L'impiego di tali fondi, infatti, avverrà con procedure straordinarie e ciò offre garanzia di resa immediata. Dovrebbe pertanto essere possibile

in tal modo un sensibile allentamento della pressione degli sfratti.

Analogamente è da considerare positiva la possibilità di stanziamenti per 150 miliardi in favore di urbanizzazioni nell'ambito di programmi di edilizia pubblica ultimati, ma non utilizzabili per mancanza di infrastrutture e servizi.

Ai canali di intervento ora ricordati, a mio avviso, avrebbero potuto essere destinate risorse finanziarie più cospicue nell'ambito della manovra finanziaria delineata dal decreto. Sappiamo, infatti, che i finanziamenti per programmi ordinari di edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata — ed in misura ancora maggiore i fondi destinati ai buoni-casa — registrano in alcune regioni una produttività estremamente lenta. Nè, a mio avviso, sono da ritenere conseguibili grandi progressi in questo quinto biennio di applicazione del piano decennale; questi dovranno invece derivare da una necessaria razionalizzazione procedurale di tutto il settore dell'edilizia pubblica. Del resto, anche nella discussione al Senato, è emersa l'opportunità di potenziare la parte straordinaria dei canali finanziari previsti nel decreto e giustamente, quindi, è stata inserita la previsione di un programma urgente di edilizia agevolata per 30 miliardi da attuare con procedure particolarmente rapide.

Nel complesso, comunque, al di là di queste osservazioni sulla distribuzione dei fondi fra i vari canali di intervento, va riconfermata la valutazione positiva dal provvedimento che interviene con misure articolate e non solo di mero blocco, al fine di riattivare l'offerta pubblica e privata in funzione del contenimento della tensione abitativa.

Ciò premesso, vorrei ora soffermarmi brevemente sulle modifiche introdotte dal Senato in sede di prima lettura del provvedimento. Le novità sono per la maggior parte di ordine tecnico e quindi senz'altro da condividere. Il confronto parlamentare ed una larga eco dei mezzi di informazione si sono, invece, concentrati, com'è noto, su alcuni commi aggiuntivi all'articolo 1 del decreto — esattamente

dal 9-bis al 9-octies — che apportano fondamentali innovazioni nella disciplina dei contratti di locazione per immobili ad uso non abitativo. In particolare, si è inteso con dette norme risolvere il problema che si trascinava da alcuni anni del passaggio dei vecchi contratti dal regime transitorio a quello ordinario della legge n. 392 sull'equo canone. Si tratta di un problema delicatissimo in molti suoi aspetti che sarebbe lungo ricordare in questa sede e che richiedeva pertanto una soluzione effettivamente in grado di mediare nel modo migliore le attese di stabilità degli inquilini e quelle di giusta redditività dei proprietari, dopo anni di regime di blocco e di aumenti limitati.

I risvolti economici e politici della questione sono resi ancor più complessi dalle chiare prese di posizione della Corte costituzionale contro un regime di blocco dei contratti che non è giustificato nel settore non abitativo da motivazioni di carattere sociale. Secondo la mia opinione la soluzione individuata dal Senato, introducendo una normativa specifica richiede ancora razionalizzazioni e chiarimenti, almeno a livello di discussione parlamentare.

Voglio sottolineare, in primo luogo, che il ristoro economico per i proprietari degli immobili con il recupero pieno dell'inflazione a partire dalla stipula originaria del contratto potrà non risultare soddisfacente in molti casi a fronte del rinnovo semiautomatico, cioè in assenza di giusta causa del proprietario, dei contratti di affitto per sei anni. Inoltre mi pare indispensabile che dalla discussione odierna emerga chiaramente, come è stato già affermato in Senato, che il rinvio dei contratti avrà effettivamente durata di sei anni e non comporterà invece l'effetto di diritto dell'ulteriore rinnovo per altri sei anni al termine dei primi sei.

Ciò viene sostenuto sulla base del richiamo agli articoli 27 e seguenti della legge sull'equo canone, ma la prevalenza di questo orientamento rappresenterebbe una vera e propria introduzione surrettizia di contratti a tempo indeterminato, il

che non corrisponde in alcun modo agli obiettivi perseguiti.

Va, quindi, riaffermato che, stante la ben diversa situazione dei contratti stipulati dopo il 1978, per i quali vale la regola della durata di sei anni con diritto al rinnovo rispetto a quelli prorogati con il comma 9-bis e seguenti dell'articolo 1 del decreto, il richiamo dell'articolo 27 e seguenti della legge n. 392 è da intendere come esclusivamente limitato alla durata iniziale dei sei anni.

Oltre ai chiarimenti che ho ricordato sarebbe anche opportuno razionalizzare la normativa relativa ai contratti ad uso commerciale, ad esempio escludendo dall'ambito di applicazione del rinnovo automatico i contratti non soggetti a proroga secondo la vecchia legislazione vincolistica per i quali tale misura non sembra giustificabile. Nonostante che su un piano pratico ben difficilmente si sarebbero potute evitare le modifiche relative agli affitti commerciali, è da sottolineare come sul piano dei principi si sia compiuto uno «strappo» senz'altro rilevante all'impostazione perseguita con la riforma delle locazioni del 1978 che, anche per quanto concerne le locazioni non abitative, ha dimostrato un sostanziale fallimento.

La situazione di obiettiva necessità che ha indotto a questo nuovo intervento legislativo non deve, quindi, indurre nel modo più assoluto a dimenticare l'esigenza di procedere con la massima celerità ad una revisione profonda e seria del regime delle locazioni puntando al ripristino dei meccanismi di mercato senza i quali gli interventi di emergenza non sono destinati a terminare con il provvedimento che stiamo per approvare.

In questa revisione dovranno necessariamente essere comprese norme di riforma anche degli affitti ad uso non abitativo per i quali le misure odierne certamente non esauriscono gli interventi legislativi ma, anzi, rendono più urgente e necessaria un'organica riforma improntata al ripristino della libertà di mercato.

Per concludere, quindi, signor Presi-

dente, invito il Governo, dopo la conversione di questo decreto-legge, a proporsi l'obiettivo di accelerare la discussione di proposte organiche in materia di politica dell'abitazione capaci di incidere in via strutturale sui numerosi nodi ancora esistenti per questo settore (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, io non avrei preso la parola a nome del mio gruppo oggi, e mi sarei riservato di intervenire domani, in sede di dichiarazione di voto finale, per giustificare, se fosse stato necessario farlo, l'atteggiamento dei liberali su questo provvedimento. Ma il collega socialdemocratico, un attimo fa, ha richiamato la compattezza della maggioranza su questo decreto, citando il nostro atteggiamento al Senato. Devo dire che se il testo del provvedimento rimarrà nella formulazione approvata dal Senato, ovviamente il nostro atteggiamento in questa sede sarà coerente con quello dei colleghi del Senato.

Noi liberali siamo stati consenzienti con il primo decreto-legge che questo Governo ha adottato in materia di sfratti: si trattava di un provvedimento provvisorio, che tamponava una situazione d'emergenza. Il problema dell'insufficienza delle abitazioni si trascina però da decenni; oggi la nostra adesione a una ulteriore proroga degli sfratti non poteva sussistere se non in presenza di fatti concreti nella direzione di una soluzione che si differenziasse dalle precedenti. Negli ultimi tempi, però, il Governo non ha fatto nulla in questa direzione. Da tempo noi reclamiamo il rilancio dell'edilizia e il sostegno di tutte le iniziative atte a coprire il fabbisogno di abitazioni nelle cosiddette «zone calde». Noi liberali avremmo accettato una proroga in materia locativa se si fosse studiato un provvedimento concreto, di carattere strutturale, nel settore al nostro esame.

I decreti-legge in questa materia si sono susseguiti monotonamente; ed ora ci troviamo di fronte ad un ennesimo provvedimento-tampone. Con alcuni degli emendamenti approvati dal Senato, inoltre, si è venuta a creare una situazione di ingiustizia, nel senso che esistono disparità fra il settore abitativo e quello dei locali destinati ad usi diversi. Si è così creato un motivo di nuova preoccupazione, in prospettiva, qualora per le abitazioni ci si riallacciasse al provvedimento votato dal Senato per i locali destinati ad uso diverso.

Queste sono le nostre vere preoccupazioni. Se si continua su questa strada, di proroga in proroga, senza alcun intervento strutturale nel settore dell'edilizia, noi siamo convinti che la liberalizzazione in questo settore costituisca un'utopia. Nessuno pensa al modo di risolvere i problemi concreti; tutto si lascia andare come va; si creano ingiustizie sociali perché ci sono inquilini che, pur avendo redditi elevati, godono di un bene, la casa, che non garantisce alla controparte, cioè al proprietario, il minimo vitale; e così via di seguito.

Davanti a questa situazione, la maggioranza, gli amici della maggioranza, devono comprendere il nostro atteggiamento che deriva da promesse non mantenute all'interno della maggioranza, da provvedimenti strutturali promessi e mai attuati. Per questo, anche per una coerenza politica, i colleghi della maggioranza ci devono permettere questa nostra distinzione, che vuol essere di pungolo per l'adozione di provvedimenti che noi desideriamo, e che solleciteremo.

Davanti a questa situazione che prevede ancora tempi lunghi per il problema della casa e dell'edilizia in generale, non possiamo non tenere in considerazione tutti i problemi di carattere economico oltre che di carattere sociale attinenti alle soluzioni che si propongono. È proprio sulle soluzioni di carattere economico che noi vogliamo sollecitare il Governo perché si prendano immediatamente dei provvedimenti idonei per il settore dell'edilizia, l'unico discorso, a nostro avviso, che può

risolvere sostanzialmente un problema che da decenni si trascina nel nostro paese senza una prospettiva di soluzione. È ora, è tempo di provvedere in questo senso.

È per questo che noi liberali, particolarmente davanti a certe distorsioni di carattere legislativo che privilegiano alcuni cittadini nei confronti di altri che sono i veri danneggiati, non possiamo aderire a questa iniziativa legislativa e, quindi, ci comporteremo alla Camera come ci siamo comportati al Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la IX Commissione, onorevole Sorice.

VINCENZO SORICE, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato in quest'aula ha riproposto essenzialmente i problemi che trasciniamo da tempo su questo argomento, ed è evidente che la reiterazione di decreti-legge non convertiti sta a testimoniare la complessità dei problemi che abbiamo davanti. Certo, il decreto-legge in esame presenta alcuni elementi migliorativi rispetto alle sue precedenti stesure, ma anche in questa versione, che noi abbiamo visto modificata dal Senato, esso risente di una situazione particolare, perché si inserisce nel cosiddetto «pacchetto casa» o, meglio ancora, viene a coincidere con il momento in cui al Parlamento sono stati presentati ulteriori provvedimenti per dare soluzione definitiva al problema «casa».

Per questo è evidente che l'aula del Senato ha risentito di questa situazione e ha finito per introdurre alcuni elementi che devono essere valutati come sintomi di una più generale volontà di inserire in questo decreto-legge elementi strutturali. Conseguentemente, anche in quest'aula si è risentito della stessa situazione. Il provvedimento di emergenza si è confuso con la volontà di introdurre norme a regime, in aderenza a quanto fatto dal Senato.

È certo comunque che una semplice

proroga, anche se scaglionata e graduata nel tempo, non può fornire valide soluzioni ai problemi sul tappeto, in particolare a quelli inerenti alle norme fiscali per l'edilizia abitativa, alla necessità dell'immediato avvio del programma di edilizia pubblica, alla riserva di alloggi di edilizia residenziale pubblica, alla riforma dell'equo canone da tutti auspicata.

Nel corso del dibattito, è stata ribadita la necessità di un piano finanziario riguardante l'edilizia pubblica che dovrebbe costituire una sorta di tramite tra il momento dell'emergenza e la politica globale del settore. Contemporaneamente, si è sottolineata la necessità di inquadrare in un unico contesto, al fine di risolverli convenientemente, tutti i problemi del settore abitativo riconducibili ai contenuti del disegno di legge, comunemente noto come «pacchetto casa». Soltanto nell'ambito del dibattito su quest'ultimo sarà possibile dare risposte esaurienti al complesso dei problemi emersi.

Condividiamo la posizione secondo la quale i provvedimenti di emergenza devono avere carattere strutturale in quanto la proroga al 30 giugno non dà soluzioni al problema. A tale proposito il Governo ha giustamente sottolineato che non è certo sua responsabilità se il Parlamento non ha ritenuto opportuno approvare i precedenti decreti-legge.

Anche in quest'aula è stata prospettata la preoccupazione, a mio avviso infondata, che le modifiche introdotte dal Senato mirino ad introdurre una proroga di dodici anni — alcuni ne hanno ipotizzato una di diciotto anni — dei contratti di locazione di immobili ad uso non abitativo. Credo vada chiarito che la proroga di cui all'articolo 1, con riferimento all'articolo 27 e seguenti della legge n. 392 del 1978, è limitata nel massimo a sei anni. La *ratio* seguita, infatti è quella di definire l'allineamento dei contratti prorogati a quelli ordinari, con il regime della prima scadenza. In altri termini, la volontà del legislatore è di unificare tutti i contratti per evitare inutili contrapposizioni.

Analogamente, tale nuova normativa non incide sui contratti stipulati con regime diverso. Questo decreto ha allora un'unica finalità, quella di superare l'emergenza immediata.

Ma indubbiamente le ragioni dell'emergenza non possono esaurirsi in nuovi provvedimenti di blocco degli sfratti, senza avviare una azione coerente che incida sulle cause delle tensioni. Pertanto, è auspicabile l'attuazione immediata — così come prevista dalle modifiche apportate dal Senato — di quel programma straordinario di costruzione di alloggi pubblici per gli sfrattati, di case-parcheggio, come avvio dei programmi organici.

È auspicabile la contestuale approvazione delle misure correttive del regime di equo canone, con la rivalutazione del patrimonio ristrutturato, di quello dei centri storici per le costruzioni anteriori al 1975, con l'elevazione della soglia demografica, in applicazione della legge n. 392, con la previsione di particolari esenzioni fiscali a favore dei locatari, con la legittimazione dei patti integrativi in deroga, collegata con una maggiore stabilità garantita all'inquilino.

È inoltre auspicabile che alla conclusione dell'*iter* parlamentare delle norme sull'abusivismo debba seguire la rapida approvazione di nuovi criteri di indennizzo dei suoli assoggettati ad esproprio, in ossequio ai principi dettati dalla sentenza n. 580 della Corte costituzionale. Così come è auspicabile che si giunga all'approvazione del disegno di legge sul riordino degli istituti autonomi case popolari, per una graduale e rigorosa politica di corretto utilizzo del patrimonio pubblico.

È in questo quadro, quindi, che va approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame; e mi permetto di rinnovare a tutte le forze politiche l'invito a non apportare ulteriori modifiche al testo del provvedimento, perché correremmo il rischio di ritrovarci per la terza volta di fronte alla mancata approvazione di un decreto-legge i cui termini, come tutti sanno, scadono il 30 aprile (*Applausi al centro*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa Assemblea si appresta ad esprimere il suo voto su un provvedimento varato dal Governo per superare una situazione di disagio sociale nel settore delle abitazioni.

Se il voto sarà favorevole, come fa sperare l'accoglienza che il provvedimento ha avuto finora in quest'aula e nelle competenti Commissioni, si concluderà una travagliata vicenda, iniziata nel settembre dello scorso anno e nel corso della quale sono stati sottoposti all'esame del Parlamento altri due decreti-legge, non convertiti nei termini costituzionali.

A questo proposito, vorrei assicurare l'onorevole Boetti: in fatto di reiterazioni, non siamo affatto arrivati ai *record* e anzi ne siamo ben lontani!

Il provvedimento ora all'esame di questa Assemblea deriva dai precedenti ma se ne differenzia notevolmente. L'esperienza fatta durante i dibattiti parlamentari e le propensioni allora manifestatesi (invero non univoche) hanno indotto il Governo a presentare un provvedimento sintetico, ridotto all'essenziale, contenente solo disposizioni giustificate dalla straordinaria urgenza e necessità, che secondo la Costituzione sono fondamento del potere legislativo del Governo.

Non è il caso di illustrare tali disposizioni, già largamente discusse e conosciute. Ritengo di dover accennare soltanto ad alcuni punti che qualificano il provvedimento.

Nel settore delle locazioni, il decreto prevede la proroga fino al 30 giugno 1985 dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio delle abitazioni non fondati sulla morosità del conduttore o sulla necessità del locatore. A chi ritiene che tale termine sia insufficiente, devo far rilevare che in realtà la disposizione considera con particolare attenzione la situazione degli inquilini sfrattati, se si tiene conto che di fatto questa tornata di sospensioni dei provve-

dimenti esecutivi è iniziata nel settembre dello scorso anno con il primo decreto-legge e terminerà, come ho detto, il 30 giugno dell'anno in corso; e che a partire da tale data inizierà un periodo di graduale esecuzione di quei provvedimenti, periodo che durerà almeno fino al gennaio 1986.

Altri hanno fatto rilevare invece che il ripetersi di proroghe comprime eccessivamente i diritti dei proprietari, con pregiudizio anche di una corretta soluzione del problema abitativo e con scarso rispetto dei principi costituzionali. Ad essi debbo rispondere che, pur condividendo la loro avversione per le proroghe e per la mancata adozione di corrette soluzioni a regime, il Governo non poteva non darsi carico di una situazione che, se non è drammatica, è indubbiamente di grave disagio sociale.

In particolare, la graduazione è stata prevista in primo luogo perché non è possibile che alla data di scadenza si dia immediata e contemporanea esecuzione a tutti gli sfratti. Cosicché, per evitare il ricorso, in una materia così delicata, alla contrattazione tra le parti o ai tentativi di sollecitazione da parte degli interessati, si è ritenuto di disciplinare per legge l'esecuzione degli sfratti secondo modalità temporali prestabilite.

D'altra parte, proroga o graduazione sono state previste anche per assicurare al Parlamento uno spazio adeguato a consentirgli l'esame di provvedimenti intesi a realizzare per tale problema soluzioni non di emergenza, anche se pur sempre graduali.

Nella parte del provvedimento riferita alle locazioni, ha assunto uno speciale rilievo la proroga della scadenza dei contratti degli immobili ad uso non abitativo. La proposta del Governo prevedeva la proroga della scadenza di tali contratti fino alla data di entrata in vigore di una nuova, organica normativa in materia e comunque fino al 30 giugno 1985. In tal modo, si teneva conto dello sfavore con il quale la Corte costituzionale considera tali interventi sui contratti, poiché si trattava di un termine breve, legato ad una

modifica definitiva della disciplina vigente. Il Senato è stato di diverso avviso ed ha ritenuto di accordare una garanzia di maggior durata dei contratti in alcuni settori portanti per l'assetto economico complessivo.

Debbo comunque rilevare che nei fatti si è proceduto alla istituzione di un regime quasi permanente per gli usi non abitativi.

Non si possono nascondere le perplessità derivanti da una tale soluzione con riferimento alle decisioni della Corte costituzionale ed a quelle recentissime della Corte di cassazione a sezioni unite. Tuttavia, non posso non prendere atto della volontà del Parlamento, ferma restando la necessità di procedere ad un inquadramento successivo più completo del settore.

Inoltre, debbo rilevare che la modifica introdotta contrasta con la volontà del Governo di iniziale e parziale liberalizzazione del settore abitativo, contenuta nel disegno di legge di modifica dell'equo canone.

Ci si chiede: perché non è stato il Governo a prevedere la norma per gli usi diversi? E perché solo per gli usi non abitativi? Non può certamente il Governo disattendere ed ignorare le decisioni della Corte costituzionale. Il Governo, poi, non ha mai inteso porre discriminazioni, ha solo ritenuto che, con l'impegno a rinnovare le modifiche all'equo canone entro il prossimo 30 giugno, l'uno e l'altro problema, quello abitativo e quello relativo agli usi diversi, potessero ottenere una soluzione a regime.

La parte del decreto-legge riguardante le disposizioni fiscali ha un carattere di maggiore completezza rispetto ai precedenti provvedimenti. La riduzione delle aliquote fiscali estesa all'IVA elimina, infatti, ogni differenza di trattamento tra i soggetti a seconda che, per l'acquisto della prima casa, essi si rivolgano ad imprese ovvero a società commerciali.

La riduzione delle aliquote per l'acquisto della prima casa, da una parte, e l'inasprimento dell'imposizione sull'inoccupato, dall'altra, possono, infatti, essere

visti come l'annuncio di una nuova selettiva politica fiscale, il cui fine primario non sia l'aumento delle entrate, pur necessario, ma piuttosto la soluzione articolata e mirata del problema abitativo, visto nel suo significato sociale.

Una parte assai significativa riguarda, inoltre, l'incremento del patrimonio abitativo. Il Governo, infatti, si è fatto carico dell'emergenza, stanziando una massa notevolissima di risorse — oltre 5300 miliardi — per poterla fronteggiare.

Tuttavia, non si è voluto far ricorso a canali diversi da quelli ordinari; ma si è ritenuto di predisporre anticipatamente l'attuazione dell'ultimo biennio del piano decennale.

In questo modo la programmazione, sia finanziaria, sia procedurale, sia fisica, del quinto biennio potrà essere effettuata in un arco di tempo, un anno circa, sufficiente a consentire l'apertura dei cantieri all'inizio del periodo di riferimento.

Se, come ritengo, si otterranno i risultati preventivati, avremo fatto un'utile esperienza anche per le future determinazioni in materia di programmazione degli interventi costruttivi.

Qualcuno ha rilevato che le somme stanziare, pur ingenti, non aggiungono nulla, in quanto a risorse complessive, rispetto a quelle di cui era prevedibile l'utilizzazione secondo le vigenti disposizioni e che pertanto non sarebbe necessario il ricorso allo strumento legislativo per la semplice anticipazione di un programma. In verità, però, si dovrebbe tener conto del fatto che il provvedimento articola l'utilizzazione dei fondi, assegnandoli anche alla realizzazione di opere ed interventi che, altrimenti, non potrebbero essere finanziati. Tra l'altro una parte dei fondi è destinata ai comuni per l'acquisto di alloggi da dare in locazione.

Un provvedimento avente forza di legge offre, inoltre, la certezza giuridica agli operatori del settore circa la quantità e i modi dello stanziamento e rende, conseguentemente, possibile la programmazione anticipata del biennio.

In definitiva, ritengo di poter affer-

mare che il provvedimento all'esame di questa Assemblea affronta e risolve razionalmente i problemi dell'emergenza, senza perdere di vista quelli della disciplina a regime del settore abitativo.

Una nuova disciplina dell'intero settore della casa, nei suoi diversi risvolti, da affrontare con la necessaria gradualità, è, infatti, come più volte ho avuto occasione di affermare, l'obiettivo principale del Governo e mio personale. Questa non può essere considerata una semplice promessa, poiché, già da tempo, ho presentato alle Camere provvedimenti in materia di espropriazioni, equo canone, riforma degli IACP, programmi organici di intervento, il cosiddetto pacchetto-casa, di alcuni dei quali è già iniziato l'esame.

Essi nel complesso, e per quanto di mia competenza, forniscono le linee direttrici di una nuova politica dell'abitazione, basata su una graduale liberalizzazione del mercato delle locazioni, accompagnata da provvedimenti di sostegno per le famiglie economicamente più deboli. Insieme è previsto l'ammodernamento e il rafforzamento delle strutture produttive e la modifica delle normative per l'acquisizione e l'utilizzazione dei suoli.

Mi rendo conto che i provvedimenti presentati non esauriscono gli interventi necessari nel settore dell'abitazione, che richiede interventi e decisioni provenienti da diversi rami della pubblica amministrazione e, in particolare, da quello fiscale. Ma, a questo riguardo, devo ripetere che già le misure adottate con il presente decreto-legge vanno nel senso di una modifica della imposizione sulla casa e che una generale riforma del settore è stata preannunciata ed è allo studio. Ritengo, pertanto, che il Governo non possa essere accusato di mancare di una politica della casa e che, compatibilmente con circostanze e situazioni contingenti che non possono essere ignorate, si muova nella direzione giusta.

Invito, pertanto, questa Assemblea — ed in particolare i settori della maggioranza che si sono mostrati critici nell'altro ramo del Parlamento e nel presente dibattito — ad approvare il disegno

di legge di conversione del decreto-legge. È facile, infatti, criticare certe scelte; bisogna però pur considerare le notevoli difficoltà che il settore presenta nell'attuale momento, non solo in Italia, ma in tutta Europa.

Il problema della casa non ha, probabilmente, una soluzione finale, poiché necessita di un continuo adeguamento all'evolversi delle situazioni, delle necessità, delle aspettative, della domanda sociale. Il Governo ha fatto quanto, in questo momento, poteva e doveva fare: il decreto-legge di cui si chiede la conversione è una tappa necessaria in un cammino ancora lungo e un momento di un'azione complessa che non contraddice gli obiettivi di fondo.

Ho ascoltato da più parti in questo dibattito sollecitare provvedimenti che riguardano l'equo canone, gli espropri, i programmi organici e la riforma degli IACP. Non ci si chieda di ripresentare disegni di legge già presentati in Parlamento oltre un anno fa; questi ultimi possono essere modificati e migliorati; chiediamo però che vengano discussi al più presto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasferimento di una proposta di legge della sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 12 marzo 1985 è stato assegnato alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2586.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati FELISETTI ed altri: «Norme per l'assunzione del personale ausiliario dell'amministrazione della giustizia» (2108), attualmente assegnata in sede referente e vertente su ma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

teria identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato n. 2586.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 27 marzo 1985, alle 11,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (2337).

— *Relatori:* Balestracci e Colombo.

2. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1057. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sui legni tropicali, adottato a Ginevra il 18 novembre 1983 (*Approvato dal Senato*) (2522).

— *Relatore:* Bonalumi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1151. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° feb-

braio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali (*Approvato dal Senato*) (2636).

— *Relatori:* Conte Carmelo e Fornasari.

(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1174. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa. Regolamentazione degli atti e dei rapporti giuridici pregressi (*Approvato dal Senato*) (2676).

— *Relatori:* Dell'Andro e Sorice.

(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, concernente disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale (2584).

— *Relatore:* Viscardi.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 20.25.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Cecina (Livorno) sono dislocati solo tre uffici postali ubicati: nel centro cittadino, nel rione di San Pietro in Palazzi, nel rione di Cecina Mare;

nel comune di Cecina sono residenti oltre ventisette-mila persone e che nel pe-

riodo estivo con l'afflusso turistico la cittadina, raggiunge, nel totale, circa centomila presenze;

la cittadina tirrenica si trova al centro di una ampia zona turistica ed agricola e che quindi, giornalmente, si riversano sul suo territorio operatori turistici, agricoli, commerciali, artigiani, imprenditori, studenti e insegnanti liceali degli istituti tecnici e magistrali;

gli uffici postali di cui sopra, soprattutto quello centrale, sono spesso in difficoltà per smaltire il carico di lavoro sia di sportello che di consegna e che i dipendenti sono chiamati ad un lavoro massacrante —

se non intende esaminare la possibilità di aprire un quarto ufficio postale nel territorio del comune di Cecina (5-01633)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SCAIOLA E MANFREDI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se è a conoscenza della circolare del ministro del tesoro n. 49 del 18 luglio 1984, che estende, al personale non di ruolo delle unità sanitarie locali, le norme dettate per il personale non di ruolo dello Stato.

In caso affermativo, si chiede di conoscere:

quale fondamento giuridico abbiano le disposizioni contenute nella circolare suddetta;

se sia giuridicamente obbligatoria, per la generalità delle USL, una disciplina formulata da un Ministero, che ha diramato, per il solo uso del collegio dei revisori, la citata circolare, ma che non è istituzionalmente competente ad impartire direttive nella particolare materia;

se non ritenga più esatto applicare, al personale non di ruolo delle USL, la disciplina normativa ed economica del personale di ruolo rispettivamente contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983. (4-08831)

CANNELONGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi del ritardo della emanazione del decreto di pensione CPDEL a favore del signor Spinelli Giovanni Antonio ex dipendente del comune di San Severo (Foggia) iscrizione numero 6927207 con decorrenza 1° novembre 1982. (4-08832)

CALVANESE E AULETA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'inter-*no. — Per sapere — premesso che:

gli abitanti di Erchie (frazione di Maiori), nel settembre 1984, dopo decenni

di attesa, ottenevano finalmente l'erogazione di acqua potabile nelle loro case, stipulando con il comune i contratti di somministrazione idrica, pagando le quote di allacciamento e i relativi consumi;

per ottenere ciò hanno dovuto rimuovere gli impianti precedentemente predisposti per fornirsi di acqua da pozzi artesiani;

l'acqua veniva fornita dal Consorzio Acquedotto dell'Ausino;

dall'inizio di marzo 1985 l'erogazione idrica è completamente cessata —:

se è vero che il Consorzio acquedotto dell'Ausino ha sospeso la fornitura perché il comune di Maiori non avrebbe concluso la relativa convenzione;

se ritengono che si sia fatto un corretto uso del denaro pubblico, da parte del comune, allorché si è costruita una rete di distribuzione idrica senza procurarsi una sicura fonte di alimentazione e da parte dell'acquedotto dell'Ausino, nel momento in cui si è costruito, con i finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno, un serbatoio per alimentare la frazione di Erchie, attualmente inutilizzato;

se non ritengono di dover intervenire, per l'ambito di rispettiva competenza, vista l'urgenza del caso, e considerati i rischi igienico-sanitari e di collasso dell'economia di una frazione che vive prevalentemente di turismo. (4-08833)

FERRARINI E ARTIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

le unità sanitarie locali devono custodire per almeno cinque anni le ricette farmaceutiche il cui valore medio è di lire 15.000 ciascuna;

esiste un problema di archiviazione e sicurezza relativo a centinaia di migliaia di ricette che ogni anno si accumulano negli scantinati delle USL;

esiste il rischio della perdita e del riciclaggio su altre ricette delle fustelle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

dei farmaci erogati e già liquidate e rimborsate;

è stato stimato un danno per il Servizio sanitario nazionale valutato in un centinaio di miliardi;

può prefigurarsi per gli amministratori la possibilità di incorrere in reati di omissione o colposi —:

se non ritiene di impartire direttive alle USL, affinché, anche attraverso strumenti che la moderna tecnologia elettronica mette a disposizione, si attrezzino con impianti e sistemi tesi ad annullare le fustelle senza pregiudicarne la possibilità di lettura da parte dei revisori o altri tipi di controllo e affinché quindi si ottemperi completamente a tutte le disposizioni con ogni garanzia nei confronti di ogni forma di manipolazione illecita. (4-08834)

ALASIA, MIGLIASSO E SANLORENZO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione:

alla crisi della fabbrica SOLEX di Torino facente parte del settore componentistica auto;

ad una difficile vertenza aziendale che vede minacciati fortemente i livelli occupazionali (gran parte della manodopera è femminile) —:

se non intenda favorire un incontro delle parti, affinché vengano adottati quei provvedimenti che, previsti da leggi o da contratti (quali le misure di prepensionamento e i contratti di solidarietà), vengono caldeggiati dalle organizzazioni sindacali per evitare misure drastiche sull'occupazione.

Si ricorda più in generale come per l'attuazione di queste misure vi siano numerose sollecitazioni sindacali in tutto il paese, a fronte di incomprensibili opposizioni delle organizzazioni padronali. Questo stato di fatto esige un intervento coordinato del Ministero per il quale si chiede un impegno del Governo. (4-08835)

ALASIA, MIGLIASSO E SANLORENZO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — considerata la difficile situazione produttiva ed occupazionale di numerose aziende della componentistica del settore auto (e significativamente della SOLEX, IPRA, CROMODORA, SIPEA, gruppo IAO CARELLO della provincia di Torino) e valutato che da alcuni anni, particolarmente a partire dalla crisi auto dell'autunno '80, sono in corso profondi processi di ristrutturazione e riorganizzazione dell'intero comparto, che si accompagnano a modificazioni degli assetti aziendali e nei rapporti con le imprese committenti, che seguono linee e logiche puramente aziendalistiche —:

a che punto sia il previsto programma per la componentistica. In particolare si ricorda che la delibera CIPI del maggio 1981 per il piano auto conteneva l'impegno a costituire « un comitato per la promozione della componentistica che entro quattro mesi riferirà ». Il 2 dicembre 1983 su sollecitazione degli interroganti il Governo rispondeva alla Commissione industria che « il comitato componentistica auto ha terminato il suo lavoro e la relativa documentazione dovrà ora essere trasmessa al CIPE nel più breve tempo possibile »;

nel rilevare che mentre in tutto questo tempo non si è avuta notizia alcuna delle conclusioni a cui è pervenuto il CIPE, né tanto meno è dato conoscere decisioni operative da parte del Governo, mentre i processi di ristrutturazione sono in atto, a quale punto sia l'intera situazione e quale azione si proponga per sostenere, secondo criteri di interesse generale, le necessarie ristrutturazioni e ammodernamento del settore. (4-08836)

BRESSANI E SANTUZ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione di grave disagio in cui versa il personale docente del Conservatorio musicale statale J. Tomadini di Udine, al quale non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

viene ancora attribuito il trattamento economico corrispondente all'anzianità;

premessi che con legge n. 466 del 6 agosto 1981 il liceo musicale pareggiato J. Tomadini di Udine è stato trasformato in Conservatorio musicale statale J. Tomadini ed il personale docente è stato immesso nei ruoli dello Stato con il riconoscimento giuridico degli anni prestati prima della trasformazione (articolo 8), quali siano i motivi per cui a tutt'oggi non si è provveduto né alla emanazione dei decreti relativi all'immissione nei ruoli dello Stato del personale docente, né alla ricostruzione delle carriere del personale interessato; talché i docenti percepiscono ancora lo stipendio iniziale.

(4-08837)

CALAMIDA. — *Ai Ministri per gli affari regionali e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 4 della legge 3 giugno 1971, n. 397, stabilisce che « A tutti i centralinisti telefonici ciechi, assunti in forza delle leggi sul loro collocamento obbligatorio (legge 14 luglio 1957, n. 594, e successive modificazioni) sarà corrisposta una indennità di mansione pari a quella che si riconosce agli operatori dipendenti dalla azienda di Stato per i servizi telefonici » articolo non modificato dalla recente legge sul rapporto di lavoro dei centralinisti non vedenti (A.C. 2589);

per quanto la norma suddetta sia cogente per tutte le pubbliche amministrazioni, enti pubblici, enti locali ed aziende private, alcune regioni a statuto ordinario, fra le quali anche la regione Lazio, si rifiutano di corrispondere la predetta indennità, per cui molti centralinisti privi della vista si sono visti costretti a ricorrere agli organi giurisdizionali per ottenere la suddetta indennità;

altre regioni, tra le quali la Lombardia, la Puglia, l'Emilia-Romagna, la Calabria, le Marche, corrispondono tale indennità ai propri centralinisti ciechi —:

quali disposizioni sono state impartite alle regioni, province o comuni per-

ché provvedano a corrispondere ai dipendenti centralinisti privi della vista che, com'è noto, esplicano un servizio particolarmente « usurante » tale indennità (si vedano le sentenze della Corte di Cassazione nn. 3110 e 3109 del 12 maggio 1980) che non è in contrasto con gli articoli 3, 36 e 39 della Costituzione (Corte di cassazione 24 aprile 1981, n. 2643);

in caso contrario quali disposizioni intendono emanare per evitare questa palese ingiustizia derivante da situazioni diverse da regione a regione. (4-08838)

CALAMIDA E POLLICE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero che:

la sede INPS di Palermo ha elargito negli anni scorsi prestazioni riguardanti presunti edili disoccupati sulla base di documenti falsificati all'uopo;

tale truffa ha comportato una perdita economica molto elevata delineando l'esistenza di una vera e propria organizzazione criminale che agisce ai danni dell'istituto;

alcuni ispettori dell'istituto hanno subito gravi intimidazioni di chiara natura mafiosa;

la sede dell'INPS di Palermo ha denunciato circa un anno fa tale situazione alla Procura della Repubblica di Palermo senza per altro ottenere a tutt'oggi l'apertura di una inchiesta giudiziaria.

Considerato altresì che tale truffa ai danni dell'INPS di Palermo è stata favorita dall'impossibilità nella quale si trova l'istituto di controllare il diritto di ogni assicurato alle singole prestazioni previdenziali ed assistenziali a causa dell'attuale meccanismo di versamento e accreditamento dei contributi che favorisce oltre alle truffe l'evasione contributiva da parte dei datori di lavoro ed impone all'INPS di stabilire il diritto e la misura delle prestazioni sulla base di semplici dichia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

razioni (modelli 01/M sostitutivi), si chiede di sapere:

a quanto ammontano le somme perse dall'INPS di Palermo a causa di questa truffa ai suoi danni;

se l'inchiesta e la ricerca di eventuali altre truffe da parte della sede INPS di Palermo è stata allargata all'insieme delle sue aggregazioni previdenziali ed assistenziali degli ultimi anni e con quali risultati;

se risultano alla direzione generale dell'INPS ed ai ministri altri episodi simili in altre sedi INPS e se non si intende sollecitare l'istituto a predisporre un controllo su larga scala per quantificare il fenomeno presumibilmente assai ampio;

se non si ritiene che tale procedimento di versamento e di accredito dei contributi previdenziali da parte dei datori di lavoro e l'ampio margine che consente all'evasione contributiva e alle truffe ai danni dell'INPS, non sia una tra le cause più importanti dell'attuale deficit aggiuntivo dell'INPS di 4.000 miliardi non previsto dal bilancio 1984, stante la evidente impossibilità per l'istituto di quantificare tali perdite in sede di bilancio preventivo;

se non si ritiene la riforma di tale meccanismo uno dei punti fondamentali per il risanamento finanziario dell'INPS e quali provvedimenti in merito intende adottare. (4-08839)

D'AMBROSIO E RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nella provincia di Avellino, come risulta da accertamenti effettuati dalla magistratura, già da parecchi anni si sono impiantate organizzazioni camorristiche ed affaristiche che nella spesa pubblica per la ricostruzione hanno trovato nuove occasioni di crescita e di ramificazioni, giungendo a toccare le istituzioni e qualche partito;

questa realtà allarmante e grave propone ai poteri dello Stato democratico esigenze delicate e nuove e il compito di approfondire e allargare le indagini e i controlli di ogni genere e in molte direzioni;

sono state perciò avanzate dagli organismi competenti numerose richieste di misure di prevenzione a norma della legge n. 646 del 1982, che però vengono definite con notevole lentezza a causa di gravi carenze di personale presso il tribunale di Avellino —:

quali provvedimenti e iniziative intende adottare per sanare una simile situazione in modo da consentire un funzionamento efficiente delle strutture giudiziarie di Avellino. (4-08840)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde al vero che, in occasione di un incendio verificatosi nel novembre 1983 alla stazione centrale ferrovie dello Stato di Milano che ha distrutto anche il posto telefonico pubblico dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, una parte rilevante del danno riportato dalla predetta azienda sia dovuto alla perdita di materiale tecnico, diverso da quello stabilmente impiantato e di normale dotazione del posto telefonico pubblico, giacente nel suddetto posto telefonico pubblico, e se la presenza di tale tipo di materiale nel posto telefonico pubblico sia considerata come normalmente prevista.

In ogni caso, specificato tutto il materiale andato distrutto ed il suo valore ai prezzi correnti, si chiede di conoscere in ogni dettaglio la situazione di fatto che imponeva la giacenza *in loco* del predetto materiale.

Si chiede di conoscere, altresì, se non si ritenga — in caso negativo se ne diano giustificate spiegazioni — di disporre, a mezzo qualificato organo, una approfondita indagine tendente ad accertare o l'assoluta legittimità ed opportunità dell'ope-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

rato dei funzionari dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, si da allontanare ogni ventilato sospetto di approfittamento dell'evento fortuito (se tale è) per la regolarizzazione di situazioni di fatto non corrispondenti alle correlative scritture contabili, oppure, nel malaugurato caso, chiarita la natura dell'evento dannoso, le responsabilità e le connivenze eventuali causa del danno subito dallo Stato.

(4-08841)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

ormai da anni la centrale ENEL di Torre del Sale - Piombino (Livorno) è oggetto di una incredibile polemica che verte sulla utilità o meno del raddoppio, sull'uso del carburante per il funzionamento (carbone o gasolio) e quindi sull'inquinamento che ne deriva;

alla polemica di cui sopra si aggiunge nervosismo da parte di imprenditori locali, disoccupati e giovani in attesa di prima occupazione per il modo di operare e quindi di appaltare i lavori da parte della Direzione ENEL che porta a favorire le grandi imprese politicizzate che, si accaparrano i lavori più proficui —

considerata la crisi occupazionale che colpisce la provincia di Livorno, se non intende sollecitare la Direzione dell'ENEL al fine di predisporre gare di appalto trasparenti sia per quanto riguarda il mantenimento della centrale operante, sia per quanto riguarda il possibile raddoppio.

(4-08842)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un anno, a Livorno, è entrato in funzione il depuratore dei fossi del Rivellino e che lo stesso causa, oltre ad un ossessionante rumore, fuoriuscita di liquami;

le autorità locali: prefettura, regione, comune sollecitate a risolvere il grave disagio si sono limitate ad uno scambio di corrispondenza tra loro, che non ha portato, ad oggi, effetti di sorta —:

se la progettazione del depuratore di cui sopra aveva previsto tutte le misure necessarie atte a garantire la sicurezza igienico sanitaria e la protezione dei cittadini da odori e rumori;

se il disagio è determinato dal fatto che il progetto non prevedeva opportuni impianti di insonorizzazione, oppure dal fatto che la ditta appaltatrice non ha rispettato il progetto stesso;

se è vero che la ditta De Bartolomeis, che ha costruito il depuratore, è nota per aver determinato in altre città italiane, attraverso la costruzione di inceneritori e depuratori, inquinamenti, per non aver rispettato i progetti e le norme vigenti;

i motivi per cui l'amministrazione comunale di Livorno non ha ritenuto di usare tutti i mezzi, compresi quelli legali, per costringere la ditta costruttrice ad ovviare al grave disagio cui sono soggetti i cittadini della zona da oltre un anno.

(4-08843)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un anno, con decine di interrogazioni rimaste senza seguito malgrado la gravità dello stato di cose rappresentato, il ministro di grazia e giustizia è stato investito, per le dovute iniziative d'ufficio, del problema che riguarda l'amministrazione della giustizia nella città di Cosenza, ove l'opinione pubblica, sconcertata dagli scandali quotidiani dell'ESAC, rimasti impuniti nel tempo, reclama legittimamente una risposta di chiarezza alle tante ombre che riguardano la stagnante situazione dei procedimenti penali in piedi a carico del direttore generale dottor Alberto Torre e di altri amministratori del medesimo ente, per reati gravissimi per i quali, in altre città, la magistratura ha proceduto sollecitamente all'arresto dei rei, anche per evitare l'inquinamento delle prove;

inspiegabilmente e con violazione di ogni criterio giuridico il dottor Torre, nonostante due rinvii a giudizio per peculato continuato ed aggravato e decine di procedimenti in corso, continua a rimanere in una carica pubblica che gli consente, come appare dai fatti, la prosecuzione di una condotta illecita e, soprattutto, l'accesso alle prove che concernono indagini giudiziarie su vicende di estrema gravità come quelle sull'ICCREA, sull'ICASUD, sulla SO.ME.SA, sulla cessione gratuita di un fabbricato al CIF di Catanzaro, sui conguagli autoliquidatisi dallo stesso direttore generale, sullo scandalo del cosiddetto vino mafioso, in attesa di definizione a distanza di cinque anni dalla data di trasmissione degli atti al giudicato d'istruzione, sull'acquisto delle uve per le annate 1984-1985, che registra un'indagine delle autorità comunitarie europee, dei

viaggi all'estero di amministratori dell'ESAC, su cui esistono accertamenti da parte della Guardia di Finanza di Cosenza, rimasti senza seguito nonostante il tempo trascorso —:

se è a conoscenza dei motivi per i quali non è stato applicato l'articolo 392-bis del codice di procedura penale, modificato dall'articolo 23 della legge 28 luglio 1984, n. 398, per i seguenti procedimenti di cui non è dato sapere l'esito e le conclusioni della magistratura: n. 184/83 R.G.-C su denuncia del 7 marzo 1983; n. 207/83 R.G.-C su denuncia in data 14, 21 e 24 marzo 1983; n. 950/83 R.G.-C su denunce in data 18, 19 e 27 ottobre 1983; n. 1237/83 R.G.-C su esposti in data 22 dicembre 1983, 9 e 24 febbraio 1984; n. 191/84 R.G.-C su denuncia del 20 febbraio 1984; n. 231/84 R.G.-C su denuncia del 19 gennaio 1984; n. 1030/84 R.G.-C su denuncia del 19 ottobre 1984; n. 1053/84 R.G.-C su esposto del 23 luglio 1984; n. 1074/84 R.G.-C su denuncia del 2 novembre 1984; n. 1103/84 R.G.-C su denuncia del 18 ottobre 1984; n. 1307/84 R.G.-C su esposto del 7 dicembre 1984; n. 89/85 R.G.-C su esposto del 24 gennaio 1985; n. 172/85 R.G.-C su denunce del 19 febbraio e 6 marzo 1985;

quali concrete iniziative nell'ambito della sua competenza intende assumere per sanare la anomala situazione più volte rappresentata in ordine ai procedimenti penali dell'ESAC, con particolare riferimento all'inspiegabile ed ingiustificata situazione del dottor Alberto Torre, avuto riguardo a due rinvii a giudizio per peculato ed alla gravissima situazione giudiziaria in cui il medesimo dirigente risulta coinvolto.

Con avvertenza che, in caso di ulteriore omessa risposta alle richieste di notizie o di perdurante inerzia per rimuovere l'anomala situazione che riguarda i procedimenti penali sui fatti dell'ESAC, l'interrogante si vedrà costretto a promuovere, a nome del gruppo parlamentare di democrazia proletaria, azione penale a carico

del ministro di grazia e giustizia, del presidente e del procuratore generale della Corte di appello di Catanzaro, ai quali spetta, ai sensi dell'articolo 154 del codice di procedura penale, l'obbligo di vigilanza, sotto la propria responsabilità, sul funzionamento degli uffici e sui magistrati dipendenti, affinché venga accertato se sussistano o meno responsabilità e di che genere su quanto sta accadendo, da anni, a proposito dei non perseguiti crimini posti in essere dal dottor Torre e da altri amministratori dell'ente di sviluppo.

(3-01767)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, sugli indirizzi, gli orientamenti e le proposte che il Governo intende sostenere e appoggiare in occasione del prossimo vertice europeo nel contesto - anche - della sempre più critica situazione in Libano e nell'area del Golfo Persico.

(2-00637) « RAUTI, TREMAGLIA, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FINI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MARZO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma